



MOMENTI DI TORÀ

Shev'at
n.5, III

Con
la **Tefillà** di **Tu Bishv'at**
e il **Tiqùn HaKlali**



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Shevèt
n. 5, III

Contatti

06.89970340
333.3508862

hamefizitalia@gmail.com



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed



In ricordo di - לעילוי נשמת



Philippe Braham z"l - Yohan Cohen z"l
Yohav Hattab z"l - Francois Michel Saada z"l

vittime dell'attentato al supermarket kasher di Parigi

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Email: Hamefizitalia@gmail.com
Telefoni: In Erez Israel: 00972527615969
In Italia: 06.89970340 - 333 3508862

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbिनico Tel. 06.684.006.51
 Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
 00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
 (Dr. Riccardo Di Segni)

MOMENTI DI *MUSÀR*

I GIORNI DI SHOVAVIM

I giorni che vanno dalla domenica prima di parashat Shemot fino allo shabbat di parashat Mishpatim si chiamano giorni di "Shovavim". Questo nome proviene dalle iniziali delle sei parashot "S"HEMOT, "V" AERA' (in ebraico la "vav" qui si legge "o"), poi la settimana della parashat "B"O', "B"ESHALACH, "I"TRO', e "M"ISHPATIM=SHOVAVIM. I giorni di shovavim sono molto propizi alla teshuvà-ritorno e al pentimento di tutte le trasgressioni e in particolare a quelle che riguardano la lussuria e la lascivia D. ci scampi. Questi 42 giorni, nei quali si leggono le parashot che raccontano la situazione degli ebrei in Egitto, nella loro discesa nella più bassa impurità nella mani del faraone, alla loro uscita, il passaggio nel Mar Rosso, ed in fine il dono della Torà, vengono ad alludere alla possibilità di ogni ebreo, di rinascere nuovamente spiritualmente, con una vera teshuvà ed avvicinarsi ad Hashem. Molti zadikim si sono dilungati sulla grandezza e la grande possibilità che c'è in questi giorni di "aggiustare" quello che si è "danneggiato" spiritualmente, con i peccati e specialmente con quello "conosciuto". È noto che il compilatore dello Shulchan Aruch Rabbi Yosef Caro, studiava con il maghid un angelo che gli rivelava i segreti della Torà, ed il malach gli riferì che in questi giorni la porta del ritorno e la ravvedimento per i peccati è aperta molto di più rispetto al resto dell'anno, e chiaramente all'infuori dei giorni penitenziali e il mese di Elul, come risaputo. I 42 giorni di Shovavim, sono inoltre in corrispondenza delle 42 città rifugio che c'erano in Israele prima che il popolo fu esiliato, e così come in ogni città c'era la possibilità di rifugiarsi, (vedi le parshot concernenti) anche in ogni giorno di queste 6 settimane c'è la forza di riparare e risollevare la persona verso la kedushà e alla rinascita, grazie alla prosperità che Hashem riversa in questi giorni.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

DIVIETO DI DISPERDERE IL SEME MASCHILE E RIMEDI PER COLUI CHE VI SIA INCORSO

La gravità del peccato

-E' proibito emettere inutilmente il seme maschile e, tra tutte le trasgressioni della Torà questa è quella più grave. Coloro che si masturbano con le mani e fanno uscire inutilmente il seme maschile non solo infrangono un importante divieto ma, agendo in questo modo, si espongono anche alla scomunica e in riferimento a loro è stato detto (Isaia 1, 15): "Le vostre mani sono piene di sangue alla pari degli assassini". Vedi anche ciò che scrive Rashì nella parashà di vaYèshev che parla di Er e Onàn (i figli di Yehudàh, in Genesi 38, 7), che sono morti proprio a causa di ciò.

-A volte capita che in seguito a questa trasgressione i figli (di colui che l'ha commessa) periscano che D. ci scampi, quando sono ancora piccoli oppure che diventino malvagi, o che il responsabile stesso diventi povero.

-E' proibito all'uomo provocare volontariamente l'eccitamento dell'organo o mettersi a pensare a una donna in modo sensuale. Se tali pensieri dovessero affacciarsi alla mente spontaneamente, si dovrà cercare di distogliere la mente da queste cose futili per rivolgerla ad argomenti di Torà che è definita da un versetto come "una cerva amabile e una graziosa gazzella" (Proverbi 5, 19).

-I pensieri indecenti prendono il sopravvento solo nell'animo di chi è privo di conoscenza. Si deve stare molto attenti a non giungere all'erezione; pertanto, è proibito dormire sulla nuca o con la faccia girata verso il basso, bensì è opportuno mettersi a dormire sul fianco, così da evitare qualsiasi eccitazione.

-Non ci si dovrebbe soffermare a osservare degli animali selvatici o gli uccelli quando il maschio si accoppia con la femmina. E' proibito cavalcare una bestia che sia priva di sella.

-Quando si deve urinare è proibito tenere con le mani l'organo maschile.

Continua domani.....

(alachot tratte dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal Dott. Moshè Levy)

MOMENTI DI *MUSÀR*

I GIORNI DI SHOVAVIM

Come spiegato ieri i giorni di shovavim sono molto propizi alla teshuvà-ritorno a D.o, su tutte le averot trasgressioni e specialmente quelle che riguardano la lussuria e la lascivia che Hashem ci scampi. Anche se di questo argomento, in Italia se ne parla poco o per niente, è doveroso sapere, che quello della kedushà santità, pudore e il riservarsi da legami con donne proibite ecc. è uno dei pilastri fondamentali dell'ebraismo! E' in questi giorni di grande importanza, che Hashem ha stabilito, di aprire le Sue porte alla teshuvà, proprio per "riparare" quello che si è stato purtroppo "danneggiato", e rafforzarci in tutto quello che riguarda la kedushà. Non c'è niente che distrugge il legame con Hashem più della lascivia e la lussuria. La torà è ricca di racconti che riguardano questa terribile trasgressione, da Er chiamandolo "malvagio agli occhi di D." Rashì spiega che disperdeva il suo seme affinché la moglie non rimanesse incinta, e la sua bellezza non si appassisse. Lo Shulchan Aruch stesso scrive "è vietato disperdere seme invano, e questa la più grave di tutti i peccati della Torà". Oltre all'azione stessa, ci è vietato dalla Torà, dal momento che gli occhi sono la finestra dell'anima, guardare la lascivia e le immagini proibite. Per questo sia nella Torà che nello Shulchan Aruch ci comandano specificamente e categoricamente di non guardare qualsiasi donna che non siano la moglie o la madre le figlie ecc. come c'è scritto nel terzo brano dello Shemà "e non andrete dietro i vostri cuori e i vostri occhi". Purtroppo oggi parlando di questo argomento con persone addirittura osservanti, notiamo che sono inclini a pensare chesia solamente un'esagerazione dei religiosi estremisti. Ma se si vuole essere veritieri con se stessi, e analizzare con sincerità quello che la Torà e lo Shulchan Aruch scrivono esplicitamente, e che tutti le grandi autorità rabbiniche della nostra generazione si dilungano a diffondere, cioè il messaggio di conservare la kedushà nel popolo ebraico, risveglierà indubbiamente in noi il desiderio di riattaccarci a quelle che sono le tracce dai nostri padri già da più di 2000 anni, e tornare alle nostre radici di Popolo Santo!

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

DIVIETO DI DISPERDERE IL SEME MASCHILE E RIMEDI PER COLUI CHE VI SIA INCORSO

...continua da ieri

-Secondo la normativa, chi è sposato ed ha la moglie in città (a patto che ella si trovi in stato di purezza)avrebbe il permesso di tenerlo con le mani poiché, avendo “il pane in borsa” (cioè la possibilità di soddisfare i propri desideri) non sarà indotto a fantasticare o a eccitarsi. Mantenersi rigorosi (ed evitare di farlo) è comunque un comportamento pio.

-Quando non vi sia necessità di urinare, è decisamente proibito tenerlo, anche secondo la normativa (sopra riportata).

FARE ATTENZIONE A QUELLO CHE SI MANGIA ALLA SERA

-A cena non si deve eccedere nel mangiare e nel bere. Si deve evitare di consumare alimenti che possano rendere caldo il corpo, come ad esempio la carne grassa e tutti i cibi a base di latte, formaggio, uova e aglio. Non si devono mangiare neppure bevande che siano in grado di eccitare. Tutti questi tipi di alimenti possono essere responsabili di questa trasgressione.

PREGHIERA PER COLUI CHE ABBIA AVUTO UNA POLLUZIONE

-Chi si sia accorto, mai sia, di aver avuto una polluzione notturna, appena svegliatosi dal sonno dovrà lavarsi le mani e dire, col cuore addolorato,: “Padrone del mondo, ciò che ho fatto è stato involontario ed è stato determinato solo da fantasie sconvenienti e da pensieri negativi. Pertanto, possa essere Tuo volere, Signore D-o mio e D-o dei miei padri, di cancellare nella Tua grande misericordia questo mio peccato e di sottrarmi al pericolo dei miei cattivi pensieri e da tutto ciò che li accompagna , per sempre; amèn, kèn yehì ratzòn-così sia fatta la tua volontà!

COME EVITARE QUESTA TRASGRESSIONE

-Colui che desideri evitare questo tipo di peccato si astenga dal pronunciare parole sconvenienti, bugie, maldicenze, calunnie o espressioni di derisione. Parimenti, cerchi anche di evitare di rimanere ad ascoltare cose di quel tipo. Si deve fare attenzione a tenere fede ai propri voti. Non si sia troppo inquieti e si tengano lontani tutti i cattivi pensieri. Prima di andare a letto, ci si dedichi brevemente allo studio della Torà, oppure si recitino i primi quattro Salmi.

-Si abbia cura di non dormire mai da solo in una stanza.

PER I RIMEDI DI QUESTO TREMENDO AVON SI GUARDI ALLA FINE DELL'OPUSCOLO. IL “TIQUN HAKLALI” E LA SUA SPIEGAZIONE.

(alachot tratte dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal Dott. Moshè Levy)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BO

“Presso di te non si dovrà vedere chametz; entro tutti i tuoi confini non dovrà essere visibile alcun lievito” (Shemot 13, 7).

La vigilia di Pesach dopo mezzogiorno, quando era già entrato in vigore il divieto della Torah di possedere sostanze lievitate presso ciascun ebreo, Rabbi Levi Itzchaq di Berditchev si recò a fare una passeggiata insieme al suo assistente.

I due si imbattono in un noto contrabbandiere non ebreo, al quale Rabbi Levi Itzchaq chiese: *“Hai con te della mercanzia proveniente illegalmente da fuori i confini della Russia?”*. *“Certo che ne ho! – rispose il non ebreo – Di ogni genere e specie!”*. Il Rabbino lo salutò e proseguì per la sua strada.

Dopo di ciò lo Tzaddiq incontrò un ebreo che si stava affrettando per andare ad immergersi nel *miqvè* in onore dell'entrata di Pesach. *“Vi è del chametz in casa tua o comunque in tuo possesso?”*, domandò Rabbi Levi Itzchaq all'ebreo. *“Come può pensare che, chas veshalom, io possa mantenere del chametz in casa mia dopo mezzogiorno della vigilia di Pesach!! – rispose l'ebreo – Lungi da me fare una cosa simile in spregio della nostra Santa Torah!”*.

Il Rabbino incrociò in seguito un altro ebreo, al quale anche domandò: *“Hai presso di te del Chametz?”*. L'ebreo spalancò gli occhi ed iniziò a piangere: *“Maestro, che D-o non voglia che io abbia ancora in mio possesso del chametz dopo la sesta ora della vigilia di Pesach!”*.

Rabbi Levi Itzchaq alzò gli occhi al cielo e disse: *“Hashem D-o d'Israele, osserva il Tuo santo popolo quanto è scrupoloso nell'osservanza delle Tue mitzvot! Il Governatore della Russia, un Re imponente e severo, possiede una moltitudine di giudici e carceri, numerosi soldati e poliziotti per assicurare che, all'interno dei confini dello Stato, non vengano contrabbandate illegalmente merci dall'estero. Ciò nonostante, i suoi sudditi fanno entrare liberamente ogni genere di mercanzia da fuori del paese per poi rivenderla in tutte le città. Tu, invece, ci hai solo ordinato “Presso di te non si dovrà vedere chametz” ed “entro tutti i tuoi confini non dovrà essere visibile alcun lievito” (Shemot 13, 7), senza tuttavia porre su di noi controllori o militari per garantire il rispetto di questo divieto. E, tuttavia, alla vigilia di Pesach non è possibile trovare neanche una briciola di chametz o lievito dentro le case degli ebrei!”*.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DI SHABBAT

E' bene riservarsi dal baciarsi nel bet-akeneset (ovviamente ci tra due maschi. Tra un maschio ed una femmina è vietato anche fuori dal bet-akeneset all'infuori dei genitori con i figli o tra i nonni ed i nipoti, e c'è chi permette tra la sorella ed il fratello) per dimostrare che non c'è nessun'altro amore che quello per Hashem. Quindi se ci fosse l'uso di baciare il padre o la madre ci si sforzi di farlo fuori dal bet-akeneset. In ogni caso si deve fare molta attenzione a non offendere o mancare di rispetto al prossimo o maggior ragione ai genitori per questo motivo chas veshalom.

-Nel caso ci si sia sbagliati durante Shabbat scambiando una tefillà per l'altra per esempio minchà di Shabbat con arvit di Shabbat ecc., se ancora non si è finito di recitare la quarta delle sette benedizioni, dicendo "baruch attà A' mekadesh ashabbat", ci si potrà correggere tornando all'inizio della quarta berachà, ossia dopo la terza di "ael akadosh" e continuare con la formula adeguata.

DOMANDA: Se ci si è accorti di aver confuso la tefillà dei giorni feriali con quella del Sabato come bisognerà comportarsi?

RISPOSTA: Nel caso si abbia concluso l'amidà dicendo completamente il secondo "yìù lerazon.." che si trova alla fine della amidà prima di "osè shalom..." allora si dovrà ripetere tutta la amidà dello Shabbat da capo.

-Nel caso però che non si sia ancora terminato di dire tutta la frase di "yìù lerazon.." si dovrà interrompere subito e tornare alla quarta berachà: il mattino "ismach moshè..." la sera "attà kidashta..." ecc.

-Nel caso invece che, dopo aver recitato le tre berachot iniziali, si è proseguiti con la formula feriale dicendo solo "attà" pensando che sia giorno feriale e non Shabbat, allora si dovrà continuare e terminare la berachà di "attà chonen..." e poi tornare alla formula adeguata dello Shabbat per es. se shachrit "ismach moshè..." ecc.

Continua domani...

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BO

*“Hashem disse a Moshé: «Io manderò ancora una piaga sul faraone e sull'Egitto e dopo di questa egli vi manderà via di qui. Nel mandarvi via, vi allontanerà tutti quanti e definitivamente da qui. **Ti prego** di dire al popolo che ogni uomo chieda al proprio compagno e ogni donna alla propria amica, oggetti d'argento e oggetti d'oro»”* (Shemot 11, 1-2).

La “prova” della ricchezza, costituita dal restare fedeli alla Torah ed all'ebraismo anche di fronte al benessere economico, è di certo più impegnativa di quella rappresentata dalla povertà. Per questa ragione, *HaQadosh Baruch Hu* ha dovuto raccomandarsi con Moshè Rabbenu ed il popolo d'Israele (**“Ti prego”**) affinché gli stessi, al momento dell'uscita dall'Egitto, si facessero donare oro, argenti ed oggetti preziosi dagli egiziani: gli ebrei temevano infatti di sottoporsi all'ardua prova di restare vicini ad *Hashem* anche nella ricchezza.

Ciò è quanto si desume dal *midrash* riportato nel commento di Rashi *in loco*, secondo cui il Signore D-o, per l'appunto, **“pregò”** gli ebrei di prendere dagli egiziani tali beni preziosi affinché Avraham Avinu – che aveva servito Hashem sia nella povertà dell'esilio dalla casa paterna che nella ricchezza successivamente acquisita – non si fosse lamentato con Lui del fatto che si era avverata solo la prima delle promesse fattegli a suo tempo per cui il popolo d'Israele sarebbe stato in schiavitù, restando invece incompiuta l'altra assicurazione di *Hashem* secondo la quale gli ebrei sarebbero infine usciti da tale schiavitù con un *“grande bottino”*.

Pertanto, fanno notare i nostri Maestri che quando, in seguito, gli ebrei realizzarono il vitello d'oro, proprio il fatto che *Hashem* li aveva precedentemente esortati a prendere con sé i beni preziosi donati dagli egiziani costituirà un valido argomento difensivo per il popolo d'Israele, essendo stato tale oro acquisito proprio per espressa volontà di D-o Benedetto. Per questa ragione, quando Moshè Rabbenu invocò il perdono degli ebrei, egli disse ad *Hashem* *“perdona la loro colpa, altrimenti cancellami **Ti prego** dal Tuo libro che Tu hai scritto”* (Shemot 32, 32): come a dire, se non intendi perdonare i figli d'Israele per il peccato del vitello d'oro, allora sei costretto a cancellarmi il **“Ti prego”** che scritto nella parashà di Bo relativamente alla richiesta di acquisizione di oro ed oggetti preziosi all'atto dell'uscita dalla schiavitù d'Egitto, visto che sei stato Tu stesso a **“pregare”** gli ebrei di prendere con sé i beni con cui, successivamente, sono stati in grado di realizzare il vitello d'oro...

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DI SHABBAT

...Continua da ieri

-Se però ci si è confusi, e per abitudine si è proseguito dopo le prime tre berachot con la formula feriale dicendo solo “attà”, ma al tempo stesso essendo consapevoli che sia sabato, allora si potrà interrompere e tornare alla formula di Shabbat senza completare la benedizione iniziata per sbaglio. Ma, se nello stesso caso si abbia detto “attà” e pure “chonen” o più parole di una delle berachot dei giorni feriali allora si dovrà terminare la stessa benedizione che si è iniziati e tornare poi alla tefillà dello Shabbat dalla quarta berachà come sopra.

-La stesse regole valgono per tutte le tefillot dello Shabbat, tranne per quella di musaf. Per quest'ultima infatti, in tutti i casi, nella circostanza che ci si sia confusi, si tornerà subito alla formula adeguata di musaf interrompendo immediatamente la berachà iniziata per errore.

-A chi, terminata una delle tefillot di Shabbat, sorga il dubbio di aver recitato quella del sabato o quella feriale, non ha l'obbligo di pregare nuovamente.

-Se ci si è sbagliati nella preghiera di minchà di Shabbat, pregando quella feriale, come scritto precedentemente ci sarà l'obbligo di tornare a recitare l'amidà, considerando come se non si è pregati affatto. Tuttavia se ce se ne è ricordati solamente all'uscita dello Shabbat, c'è discussione tra Poskim se si debba fare la tefillà tashlumin – di compensazione (quindi due volte arvit) oppure dal momento che in tutti i casi pregando la formula dei giorni feriali non si compenserebbe la mancanza provocata pregando la tefillà feriale nel giorno di Shabbat, allora si debba pregare una tefillà di nedavà – di offerta spontanea. (Si chieda al proprio Rav i dettagli di questo tipo di preghiera)

(Alachot tratte da Yalkut Yosef e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

I GIORNI DI SHOWAVIM

DOMANDA: Com'è possibile che ci sono molte persone reputate osservanti e attaccate alla religione, ma nonostante tutto non fanno attenzione ai divieti della Torà riguardo la lontananza dalle donne, quindi li si vede in luoghi con presenza di donne svestite come in spiaggia o nei ricevimenti senza le dovute divisioni, oppure non fanno attenzione da non guardarle nei giornali poco vestite, in tv, ecc.? E che forse esistono 2 Torot, una per determinate categorie di ebrei più osservanti ed una per altre meno?

RISPOSTA: Assolutamente no! Tutti noi siamo stati abituati a pensare che nell'ebraismo esistono così come è d'uso presso i goim, categorie di religiosità diverse. Per esempio nel cristianesimo ci sono da una parte i preti che si dedicano al credo, e dall'altra il popolo che chi più e chi meno, si interessa alla fede ma senza sentirsi obbligati verso il Creatore più di tanto. Nell'ebraismo le cose vanno diversamente: ogni ebreo dal ricco al povero, dal dotto all'incolto, da chi è cresciuto a meashearim a chi è nato in mezzo ai goim, è tenuto ad osservare tutte le 613 mizwot della Torà, in ogni posto ed in ogni tempo, anche ai nostri giorni. Lo stesso Shulchan Aruch che si deve rispettare in Italia è lo stesso che ci si deve attenere a New York e a Gerusalemme, sicuramente è più difficoltoso se ci si trova con altra gente non osservante, tuttavia questo non riserva ogni ebreo dal rispettarlo. Quindi anche riguardo le regole di pudore e di riserbo dalle donne che ci prescrive la Torà, tutti siamo obbligati a rispettarle, così proprio come gli ebrei americani, italiani, francesi sono obbligati ad astenersi dal mangiare tutti i cibi proibiti e così via.

Con tutto ciò, si deve conoscere un concetto per capire il motivo della grande difficoltà che troviamo nel contenersi dal guardare, avvicinarsi alle donne. Il satan o yezer aràa, colui che ha il ruolo in questo mondo di provocare l'uomo e di metterlo alla prova impedendogli di avvicinarsi alla santità e quindi ad Hashem, non è affatto un tonto. Sono già qualche millennio di anni, che si occupa di far cadere l'uomo nelle sue reti, riuscendoci spesso e perfino senza che questi se ne renda conto.

Uno dei perfidi trucchi del satan, è quello di dare all'uomo la sensazione di sentirsi a posto con la Torà e le mizwot, facendolo sentire spesso perfino uno zadik-giusto completo. Gli dà dei tefillin del sofer più rinomato, un tallit di una delle lane più pregiate, gli fa studiare persino un po' di Torà....per non parlare dei moadim... qualche mese prima di pesach gli fa lucidare a fondo tutta la casa, e gli fa comprare i vestiti più pregevoli sul mercato per onore della festa, e così via per tutti i yamim tovim...

continua domani Bs"D...

(tratto anche dal libro Nafshi Besheelati di R.Lugassi)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

TEFILLÀ DI SHACHRÌT

Il mese scorso abbiamo iniziato a studiare le regole riguardanti gli orari della Tefilla di Shachrit, continuiamo con queste anche questo mese.

Dal momento dell'alberare, cioè dall'inizio della giornata, il primo obbligo che abbiamo è quello di pregare Hashem, quindi è proibito andare a salutare un'amico o occuparci di faccende private. Prima bisogna lodare e ringraziare Hashem e dopo preoccuparci delle nostre faccende. Dicono i maestri: "Colui che prega e poi si occupa dei suoi bisogni, Hashem se ne occupa al posto suo". Nel caso in cui anteponesse le sue faccende alla preghiera mattutina è come se desse più importanza a queste che ad Hashem. Prima dell'Alot Ashachar (alberare), è permesso occuparsi di faccende personali, visto che ancora non è arrivato il tempo della Tefillà di Shachrit.

Prima della Tefillà, è proibito anche tagliarsi i capelli e fare azioni che potrebbero prendere molto tempo. E' permesso fare il mikve prima della Tefillà, anzi se fosse possibile sarebbe molto consigliato essendo questo un grande preparazione alla Tefillà. Per questo è permesso anche farsi la doccia, visto che come abbiamo già studiato, il rovesciarsi addosso 12 litri e mezzo di acqua, nel caso in cui non sia possibile fare il mikvè, è considerato tale.

Per quanto riguarda la barba, c'è discussione: secondo alcuni è proibito farsi la barba poiché vige la stessa regola del taglio dei capelli e c'è chi dice che sulla barba c'è da facilitare visto la frequenza con la quale una persona si sbarba. Per questo chi è abituato ogni giorno a radersi la barba può farlo e c'è chi la considera addirittura come preparazione alla Tefillà.

Prima dell'Alot Aschachar, è permesso mettersi in viaggio a condizione che programmi una tappa per pregare prima che passi il tempo dello Shemà e della Tefillah. Ma è proibito mettersi in viaggio prima di Alot Ashachar, senza aver recitato la preghiera di Shachrit.

(Tratto da "Pnnei Alacha")

MOMENTI DI *MUSÀR*

I GIORNI DI SHOAVIM

Allo yezer aràa non importa dare all'uomo la sensazione di stare a posto con la coscienza, e di sentirsi uno zadik completo, perché capisce che non si può essere un buon "mercante" se non si è pronti ad "investire" e a "rinunciare" a qualche ricchezza. Infatti, è sì disposto a cedere all'uomo svariate mizwot (come scritto sopra), ma gli deruba il vero guadagno su cui c'è da investire realmente in questo mondo! Scrive il Santo Zohar (libro fondamentale di kabalà): "IL PRINCIPALE ISTINTO MALVAGIO (dell'uomo) È NELLA LASCIVIA (per le donne)". Ci rivela qui Rabbi Shimon Bar Yochai, l'astuzia dello yezer aràa, e su cosa si concentra principalmente per far inciampare l'uomo nel suo adempimento alla Torà e alle mizwot. Le forze maggiori che investe lo yezer aràa per allontanare l'uomo dalla sua missione in questo mondo, è nel intralciarlo con la lussuria e la lascivia. Questo insegnamento può aiutarci sicuramente a farci fare attenzione, ed iniziare ad afferrare il nostro lavoro primario come ebrei, e non farci assolutamente abbindolare dalle proposte dello Yezer, accontentandoci solamente di altre mizwot (sicuramente importantissime), lasciando da parte la mizwà basilare, la salvaguardia della santità – shemirat abrit! Secondo il linguaggio cabalistico, la shemirat abrit, ossia tutto ciò che conserva la santità dell'uomo ebreo, quindi l'astenersi dal guardare immagini di nudità e goderne nella visione, dispersione di seme ecc. è chiamato "Yesod" "Basamento" sul quale poggia tutto l'ebraismo e l'avvicinamento a D-o della persona. Da qui ora possiamo capire, il motivo per il quale vediamo la maggior parte delle persone osservanti e che cercano di attaccarsi alla Torà e alle mizwot, ma che sono completamente lontane da ciò che riguarda la Shemirat Abrit. Perché come spiegato, lo yezer aràa è riuscito a buggerarli e a renderli dissidenti di una sola mizwà, ma basilare, facendogli credere che: "non è per me!", "quelle cose sono riservate agli ortodossi, agli ebrei di Gerusalemme, di Brooklyn!", come se loro non siano ebrei, doverosi anch'essi di tutto quello riportato dallo Shulchan Aruch! Ora è più facile ipotizzare che il "non è per me" è solamente un pungolo dell'istinto, che vuole far perdere all'uomo la battaglia determinante per avvicinarsi ad Hashem chas veshalom.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

TEFILLÀ DI SHACHRÌT

La Tefillah di Shachrit è la Tefila più lunga e più importante di tutta la giornata. E' divisa in più parti, tutte importanti e piene di significato. C'è chi pensa sbagliando che la Tefillà inizi dallo Shemà, c'è chi pensa che inizi da Baruch Sheamar, ma in realtà la Tefillà inizia dalla recitazione dei Korbanot (sacrifici).

Quando esisteva il BetHamikdash, venivano offerti i sacrifici ad Hashem. Dicono i maestri: "Tutto il mondo si mantiene per merito dei Korbanot. Tutto il mondo si nutre per merito dei Korbant. Per merito dei Korbanot Hashem salva il popolo d'Israele dalle disgrazie". E' scritto nel trattato di Meghillà: "Avraham disse ad Hashem: Se il popolo d'Israele peccherà, lo distruggerai come è successo con la generazione di Noè? Gli rispose Hashem: No. Gli chiese Avraham: Come potrà esserne sicuro? Gli rispose Hashem: Per merito dei Korbanot non saranno distrutti! Chiese Avraham: E quando il tempio sarà distrutto e non potranno più offrire sacrifici? Gli rispose Hashem: Ogni volta che leggeranno i brani riguardanti i Korbanot e come se portassero i sacrifici nel Bet Hamikdash e io li perdonerò!" Per questo è molto importante che ogni persona legga i brani riguardanti i Korbanot ogni giorno, essendo molto ma molto importanti!

Visto che i sacrifici venivano offerti di giorno e non di notte, anche noi leggiamo il brano di giorno e non di notte.

Fare tutto automaticamente e velocemente è sicuramente più comodo, ma per studiare ed avvicinarsi ad Hashem bisogna sforzarsi molto. Leggere i Korbanot non è così difficile, capire ciò che si legge un pò di più. Per questo è bene leggerli piano cercando di capire ciò che leggiamo, l'ideale sarebbe studiarli bene bene una volta in modo che le volte successive leggendo capiremmo subito ciò che leggiamo.

(Tratto da "5 dakot shel Torah")

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL POTERE DELL'EMUNÀ

L'emunà non è soltanto qualcosa che ci aiuta a capire il mondo che ci circonda; essa è essenzialmente la risorsa più potente che abbiamo. L'emunà ci rinvigorisce di una forza interiore eccezionale e ci permette di superare qualsiasi prova difficile e sfida di vita. Gli alti e bassi, i movimentati periodi di transizione della vita e i momenti di tensione diventano tutti più facili quando ci si appoggia all'emunà.

Gli esaurimenti emotivi e di disperazione derivano tutti da una mancanza di emunà. La vita è insopportabile quando si perde ogni speranza. La strada senza uscita in cui ci si ritrova quando non crediamo che ci sia una via di scampo dalle tribolazioni equivale a essere con un piede nella tomba, un morto vivente. Se abbiamo emunà, sappiamo che non c'è nessuna situazione al mondo, a prescindere da quanto disperata possa sembrare, dalla quale Hashèm non possa salvarci.

Il profeta Isaia comunicò al re Hezekià che era stato condannato a morte per decreto Divino. Il re replicò al profeta: "Figlio di Amòtz, cessa le tue profezie e vai via! Mi è stata tramandata una tradizione dal mio bisnonno, il re David, che persino quando una spada affilata è poggiata sulla gola di una persona, egli non deve perdere la speranza nella misericordia Divina" (*vedi la Ghemarà, trattato di Berakhòt, 10a*).

Rabbi Nachman di Breslav insegna: "Una persona che ha emunà è veramente viva e i suoi giorni saranno sempre colmi di benessere. Quando le cose vanno per il meglio, è ovvio che egli vivrà nel bene. Ma anche quando egli va incontro a dei guai, vi sarà comunque del bene, poiché egli sa che Hashèm prima o poi avrà pietà di lui e il risultato finale sarà buono. Dal momento che tutto viene da Hashèm, tutto è sicuramente per il meglio. Se invece, D-o non voglia, una persona non ha fede, non è veramente viva. Il male si affligge su di lui ed egli perde ogni speranza. E non c'è niente che possa tirarlo su di morale o confortarlo, poiché egli non ha emunà. Egli si trova al di fuori della provvidenza di Hashèm e non ha assolutamente nessun bene. Con l'emunà, invece, la vita è buona e piacevole" (*Sichòt HaRàn, 53*).

(tratto dal libro Gan Emunà di R.Arush)

MOMENTI DI HALAKHÀ

STRUTTURA DELLA TEFILLÀ

-Nelle prossime pagine studieremo (Beezrat Hashem) la struttura della tefillà del mattino e spiegheremo anche i motivi per i quali il Grande Sanedrio fissò questa preghiera che si fa da più di 2000 anni ogni giorno.

-La prima parte della tefillà consiste in una serie di benedizioni che diciamo al mattino, queste sono le cosiddette birchòt ashachar (benedizioni mattutine). Ci sono due motivi principali (riportati sullo Shulchan Aruch) che hanno indotto i nostri Maestri a stabilire le birchot ashachar.

. Il primo motivo è lo stesso per il quale c'è l'obbligo di benedire prima di mangiare o di odorare ecc, vale a dire per non godere di questo mondo se non prima di aver ringraziato Chi ci ha fornito tutto, ossia il "Benedetto Tu o S. Re del mondo". Infatti ogni giorno Hashem ci dà il corpo ed ogni altro bene presente nel mondo, perciò spetta a noi perlomeno ringraziarLo riconoscendo la Sua bontà di cui è piena tutto il creato.

I nostri saggi maestri (i Chacamim) ci avvertono inoltre dicendoci che: "Chi gode di questo mondo senza dire la berachà è considerato come se stesse rubando dal Santuario". Per questo motivo ogni mattina abbiamo l'obbligo e l'onore di benedire Chi ci riconsegna l'anima nel corpo "amachzir neshamot lifgarim metim (che ridà le anime ai corpi), a Chi ci dà l'intelligenza "asher natan laschè vinà", a Chi ci ha fatto rendere parte al popolo d'Israele con "sheasani Israel o "shelo asani goi", a Chi ci ha dato la vista con "pokeach ivrim" ecc.

Ti consigliamo caro lettore di vedere tutti i meravigliosi temi e prodigi che Hashem fa ogni giorno semplicemente leggendo le birchòt ashachar. Ognuno di noi può prendere un siddùr di tefillà (di preghiera) con la traduzione in italiano e studiare ogni benedizione con il suo significato, così facendo riusciremo realmente a benedire con devozione, pensando che se chas veshalom fossimo non vedenti, o senza abiti, incapaci di ragionare ecc. e qualcuno ci fornisse questi splendidi benefici quanto ne saremmo stati grati? Per questo motivo il Grande Sanedrio ha istituito di benedire Hashem per prima cosa (ancor prima della tefillà) con le birchòt ashachar.

. Il secondo motivo per le quali sono state istituite le birchòt ashachar (oltre al dovere di benedire prima di godere di ogni beneficio) è semplicemente per lodare Hashem che ha creato tutti i bisogni a tutti gli esseri viventi. Quindi secondo questo motivo, anche chi chas veshalom gli manca qualche bisogno per i quali recitiamo le birchot ashachar, avrà anch'egli l'obbligo di dirle. (vedi S"H-m"b 46;8) (tratto da Mishnà Berurà, Alachà Berurà e Piskè tshuvot).

MOMENTI DI *MUSÀR*

TUTTI HANNO EMUNÀ

In realtà, tutti noi abbiamo emunà, crediamo che Hashem esista; è solo che la maggior parte della gente non riesce a “viverla”. In altre parole, essi non sanno come applicare il forte concetto dell’emunà alla loro esperienza quotidiana. Noi diamo sicuramente un input alle nostre migliori risorse di emunà nel momento in cui cominciamo a interagire con Hashèm, parlandogli e indirizzando a Lui le nostre richieste. L’emunà non si attiva nella sua totalità fintanto che una persona non inizi un dialogo personale quotidiano con Hashèm. Pertanto, ogni qualvolta si parla di emunà, ci si riferisce intrinsecamente alla preghiera.

Esaminiamo ora cinque dei principali dubbi che ci impediscono di “vivere” la nostra emunà:

-Dubitare che Hashèm sia costantemente tra noi, che ci osservi e gestisca ogni minimo dettaglio delle nostre vite: se non crediamo affatto in Hashèm, o se crediamo che Egli abbia creato il mondo, ma che lasci che ogni cosa segua il corso della natura, allora non potremo nemmeno tenere in considerazione l’opzione di rivolgerci a Hashèm per ogni nostro bisogno.

-Dubitare che noi abbiamo il potere e il privilegio di parlare con Hashèm, nella nostra lingua e con le nostre parole, ogniqualvolta ne sentiamo il desiderio.

-Dubitare che Hashèm ci ascolti, presti attenzione alle nostre preghiere e alle preghiere di tutto il creato.

-Dubitare che Hashèm ami ciascuno di noi e desideri venire in nostro aiuto, in particolare in aiuto di coloro che si rivolgono a Lui e parlano a Lui.

-Dubitare che il potere, la misericordia e la compassione di Hashèm siano infiniti e che Egli possieda le risorse e l’abilità di aiutarci in *qualsiasi* circostanza, anche quando non meriteremmo il Suo aiuto.

Continua il prossimo mese Bs”D.....

(tratto dal libro Gan Emunà di R.Arush)

MOMENTI DI HALAKHÀ

STRUTTURA DELLA TEFILLÀ

-Nelle birchòt ashachar sono state inserite anche le birchòt atorà – benedizioni della Torà (vedi le alachòt nell'opuscolo del mese di cheshvan).

Ci sono delle opinioni che sostengono che queste benedizioni siano un precetto della Torà scritta, quindi si faccia molta attenzione a recitarle con concentrazione e spirito devoto ad Hashem per averci scelto come suo popolo e per ringraziarlo di averci donato la Torà.

-In tutti i riti, tra cui quello italiano, subito dopo le benedizioni della Torà è stata istituita una serie di brani dal Tanàch (sigla di Torà scritta, neviim/profeti e ketuvim/scritti sacri), un brano di Mishnà ed un brano di Talmùd per accostare le berachòt della Torà allo studio. Infatti in queste berachot è inclusa sia quella per la mizwà del talmùd Torà (studio della Torà) con la formula “asher kideshanu...” (che ci ha comandato)” che quella per la lode ad Hashem “asher bachar banu...” (che ci ha prescelti), la quale non inizia con “asher kideshanu-che ci ha comandato”, poiché non è una berachà di mizwà bensì di lode.

-Subito dopo la recitazione delle berachòt (facendo attenzione a non fare nessuna interruzione) bisogna leggere e comprendere i brani scritti nel siddùr per compiere così facendo anche la mizwà dello studio della Torà.

-Dopo le birchot atorà, i Chachamim stabilirono la lettura della parashà che tratta del sacrificio quotidiano che si faceva al mattino e nel pomeriggio quando c'era il Bet Amikdash. Questo è chiamato korban attamid-sacrificio costante.

-La lettura della parashà del korban atamid, che inizia con “vaidaber A' el....zav et benè israel lemor..”, oggi sostituisce il sacrificio che si usava compiere nel Bet Amikdash. Infatti, come insegnano i nostri Maestri: “nel periodo che il Santuario non è ancora ricostruito (perciò nel periodo che si è impossibilitati a sacrificare i korbanòt) chi si impegna nel leggere le parashiot riguardanti i sacrifici e le capisce (mishnà berurà s”h48;par.1), Hashem glielo considera come se avesse sacrificato il korban stesso”. Del resto nella tefillà diciamo “unshalemà farim sefatenu: compenseremo i buoi con le nostre labbra”, ossia le preghiere sostituiscono i sacrifici. (tratto da Mishnà Berurà, Alachà Berurà e Piskè teshuvot)

MOMENTI DI *MUSÀR*

Sappiamo bene che discutere non fa piacere a nessuno. Anche chi si sforza molto a evitare discussioni può capitare che a volte per colpa sua o per colpa di qualcuno arrivi ad arrabbiarsi. Shlomo Amelech, (Re Salomone) nella sua opera Mishle' ci insegna un concetto fondamentale. "פּוֹטֵר מִים רֵאשִׁית מִדּוֹן". "L'apertura dell'acqua è l'inizio della discussione". Spieghiamo meglio

Il concetto: immaginiamoci una diga d'acqua. Lo scopo della diga è quello di impedire all'acqua di fuoriuscire e inondare ciò che c'è dietro. Fino a quando la diga è intatta, l'acqua non può fuoriuscire dall'altra parte. Però se si aprisse anche solo un buco piccolo, ecco che l'acqua inizierebbe a passare, piano piano fino a che il buco si allarga.

Una volta che il buco si allarga l'acqua distruggerebbe la diga e inonderebbe tutto ciò che c'è dall'altra parte. Purtroppo, dice Shelomo Amelech, è così anche in ogni discussione.

Tra le persone c'è una diga, ognuno ha la propria vita, anche se qualcuno ha qualcosa da ridire su un'altra persona, la maggior parte delle volte resiste e cerca di tenersi dentro le cose. Ma nel momento in cui inizia la discussione e si apre un "buco" nella diga, la strada per la "fine" è molto breve... La bocca si apre, l'odio insorge e la fine....la possiamo immaginare. Shelomo Amelech ci dà la soluzione e ci dice: "וְלִפְנֵי הַתְּגֹלֶעַ הָרִיב נִטּוֹשׁ" prima che la discussione degeneri e inizia ad uscire di tutto e di più, lascia la discussione e scappa!"

Ci sono delle persone che dicono "se scoppia, io vado fino alla fine!" È sbagliato! Dalle discussione escono solo danni, se ne usciamo presto i danni sono piccoli, più andiamo a fondo e più danni saranno grandi! Evitiamo discussioni!

Tratto da "5 dakot shel Torah"

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

STRUTTURA DELLA TEFILLÀ

-Secondo quasi tutte le tradizioni (l'uso romano è quello di recitarlo solo dopo l'amidà prima di "àlenu leshabeàch"), subito dopo il korbàn tamid si usa recitare la parashà del pitùm aketòret (l'incenso), testo tratto dalla Torà scritta e da quella orale. Questa parte della tefillà tratta del comando di Hashem di eseguire la bruciatura dell'incenso nel Tabernacolo e nel Bet Amikdash, nonché della descrizione da parte della Torà orale su come andava eseguito.

-Lo Zohar (libro base di cabalà) attribuisce una notevole importanza alla lettura del Pitùm Haketòret e scrive che chi lo legge si preserva da ogni guaio e malattia, da giudizi avversi... Inoltre, il libro Seder Ayòm afferma che chi è scrupoloso nel leggerlo e nel capirlo parola per parola, riversa benedizione su di se e su ogni sua attività godendo di grande prosperità. Per questi motivi c'è chi usa leggerlo perfino su pergamena scritta da un sofer.

-Dopo la lettura dei sacrifici si inizia con le lodi ad Hashem, dicendo i pesukè dezimrà. Secondo l'uso italiano e sefardita si comincia con il salmo di "odù l'A' kirù vishmò" (secondo l'uso ashkenazita si iniziano con "Barùch Sheamar").

-Poi si usa dire A' Melech A' Malach A' imlòch leolam vaed- D. è il Re D. ha regnato D. regnerà per sempre. È riportato sul midràsh (racconto) che un angelo al mattino è in piedi al centro del firmamento ed enuncia A' melech.... e tutti gli altri angeli ripetono dopo di lui. Per questo si usa recitarlo al tempio in piedi. Quindi se ci si trova nel Bet Akneset (ovviamente se non si sta recitando i korbanòt o altre parti della tefillà) sarà bene dire questa formula insieme a tutti i presenti per proclamare Hashem come Re.

-Si legge poi la formula di "Barùch Sheamar" che è anch'essa una lode ad Hashem. In questa berachà sono contenute 10 benedizioni al S. corrispondenti a 10 detti con i quali è stato creato il mondo. Infatti, c'è il dovere di elogiare Hashem prima di pregare, come ci viene insegnato nel Talmùd di Berachot: "L'uomo predisponga sempre delle lodi ad Hashem e poi Lo si preghi".

(tratto da Mishnà Berurà, Alachà Berurà e Piskè teshuvot).

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BESHALLACH

“Perché come avete visto gli egiziani oggi non li vedrete mai più” (Shemot 14, 13). Un giorno Rabbi Naftali Zvi Yehuda Berlin, noto anche come il Natziv di Volozhin (in Bielorussia), come di consueto stava studiando con i suoi compagni all'interno del Beth Midrash.

Improvvisamente si spalancò la porta della stanza ed entro il macellaio della città, conosciuto da tutti per la sua arroganza e presunzione, il quale rivolse al rabbino una domanda: *“Molti anni fa avevo un socio nella mia attività di macellaio. Un giorno avemmo un'accesa discussione ed io, preso dalla grande rabbia, giurai che non avrei mai più rivisto il suo volto. Da quel momento in poi iniziammo ad odiarci reciprocamente, ed io, sino ad ora, ho rispettato scrupolosamente il mio giuramento. Ho sempre fatto del tutto per evitare di incontrare il mio ex socio: non ho pregato nel suo stesso Beth Haqnesset e se lo vedevo per strada mi affrettavo ad andare sul marciapiede opposto. Oggi il mio ex socio è morto; questa notizia mi ha molto addolorato, ed al posto dell'odio che provavo nei suoi confronti è subentrato un sentimento di pentimento per tutto ciò che è successo. Vorrei pertanto presenziare al suo funerale così da potergli chiedere scusa pubblicamente al momento della sepoltura. Sento infatti che, se non lo farò, non avrò pace per il resto dei miei giorni. Tuttavia, come detto, ho giurato anni fa che non avrei più rivisto il suo volto: cosa posso fare per non infrangere il mio giuramento?”*.

I rabbini presenti nella stanza iniziarono a discutere tra loro per fornire una risposta alla domanda del macellaio: alcuni, citando fonti del Talmud e dei *Poseqim* (decisori halachici), erano dell'idea che gli fosse permesso partecipare al funerale, mentre ad avviso di altri sarebbe stato lui proibito.

Si alzò quindi il giovane Rabbi Baruch Epshtein, figlio dell'autore dell'opera di halachà intitolata *“Aruch HaSchulchan”* e cognato del Natziv, il quale disse: *“Signori! La risposta alla domanda del macellaio la troviamo nella parashà di Beshallach che leggeremo questo Shabbat. E' scritto infatti “Perché come avete visto gli egiziani oggi non li vedrete mai più” (Shemot 14, 13). Ebbene, nonostante il fatto che una promessa di Hashem sia di certo più importante di un giuramento di un uomo, è scritto subito dopo che il popolo d'Israele “vide gli egiziani morti sulla riva del mare”: lo Yalqut Shimoni spiega che ciascun ebreo vide e riconobbe, tra i morti egiziani, colui che lo angustia e torturava quando erano in Egitto. Non è forse questa un'apparente contraddizione con la promessa di Hashem riportata poco prima nella parashà, secondo cui gli ebrei non avrebbero più visto gli egiziani? In realtà, da qui abbiamo la prova che il concetto di “vedere” si riferisce solo a coloro che sono ancora in vita, e non anche a chi, come gli egiziani e l'ex socio del macellaio, è ormai deceduto...”*.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti il kiddush

-Ci sono comunità dove si usa recitare il kiddush al Bet Akeneset il venerdì sera, così come usavano al tempo del Talmud. È riportato infatti che c'era l'abitudine di organizzare il kiddush affinché gli ospiti che trascorrevano lo Shabbat lì potessero uscire d'obbligo dalla mizvà e inoltre avessero la possibilità di mangiare le seudot dentro al tempio. Tuttavia anche se oggi non c'è più l'uso di ospitare i forestieri al Bet Akeneset, la takkanà – prescrizione dei Chachamim non è annullata. Per di più è molto consigliabile allestire il kiddush nei Bet Akenesiot quando c'è la presenza di frequentatori che altrimenti non lo eseguirebbero nelle proprie case.

-Secondo la regola semplice non c'è la necessità che ci sia minian durante il kiddush che si recita al tempio.

-Il Chazan che recita il kiddush al Bet Akeneset ha l'obbligo di bere perlomeno la quantità di reviit di vino (circa 86cl) oppure di farne bere un pochino ad un bambino che è arrivato all'età dell'insegnamento (circa 7/8 anni).

-In Erez Israel non c'è l'uso di recitare il kiddush al Bet Akeneset, a meno che ci siano delle persone che ne abbiano la necessità non avendo un posto dove passare i pasti di Shabbat.

-Anche se il capofamiglia è uscito d'obbligo dal kiddush ascoltandolo al Bet Akeneset, ha il dovere di recitarlo in casa per far uscire i membri della famiglia.

-E' vietato mangiare o bere dal momento che tramonta il sole del venerdì, fino a che si sia fatto il kiddush. La stessa regola vale anche nel caso che un persona abbia accettato su di se Shabbat prima del pubblico del proprio bet-akeneset. Nel caso però si sia molto assetati, sarà permesso facilitare e bere; ma è lecito farlo solo nel tempo di Ben Ashemashot ossia il tempo che va dal tramonto del sole all'uscita delle stelle.

-Anche ai bambini arrivati all'età dell'insegnamento (7-8 anni) è bene che siano abituati a non assaggiare nulla prima del kiddush. Ciononostante nel caso di necessità, per esempio quando si è in attesa di un ospite ecc., è permesso alleggerire e dare loro una piccola cosa da bere o da mangiare.

(Alachot tratte da Yalkut Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BESHALLACH

“Israele vide gli egiziani morti sulla riva del mare” (Shemot 14, 30).

Il grande Rabbino e cabalista Chaijm ben Attar, noto come l'Or HaChaijm HaQadosh, si chiede perché la Torah specifichi che gli ebrei videro gli egiziani “morti” sulla riva del Mar Rosso: è infatti chiaro che, dopo che Hashem li aveva fatti annegare nelle acque del mare, gli stessi non potevano essere “vivi”.

Risponde l'Or HaChaijm HaQadosh che, secondo quanto insegnato dai nostri Maestri, il popolo d'Israele in realtà non vide gli egiziani “morti”, bensì “morenti”: in altre parole, sulla riva del Mar Rosso gli ebrei videro gli egiziani che stavano morendo dopo essere annegati. Ciò in quanto *HaQadosh Baruch Hu* voleva che gli egiziani, prima di morire, riconoscessero gli ebrei e si riempissero di vergogna per tutte le sofferenze e le tribolazioni che avevano fatto patire loro in Egitto.

Il verso in questione deve quindi essere spiegato così: *“Israele vide che gli egiziani stavano spirando sulla riva del mare”*.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DI SHABBAT

-Scrivi lo Shulchan Aruch (cap. 271 v.1): “Appena tornati dal bet-akeneset (il venerdì sera) ci si affretti a mangiare subito. Quindi non ci si trattenga a parlare al tempio dal momento che c'è la grande mizwà di sbrigarsi ad eseguire il kiddush. E più ci si affretta è più si è degni di lode, meritando il prolungamento dei propri giorni”.

-Anche se abbiamo scritto che il venerdì sera ci si deve affrettare nell'uscire dal Tempio per fare subito il kiddush, è vietato rinunciare alla preghiera con un minian per questo.

-Quindi chi è accorto, farà attenzione che sia tutto pronto, per il kiddush prima che rientri dal bet-akeneset, per far sì che non ci siano imprevisti nell'eseguire la seudà rishonà – primo pasto del venerdì sera. In ogni caso nel caso al rientro dalla tefillà si trovasse il tavolo non apparecchiato per il kiddush, si dovrà far molta attenzione a non cadere nella rete dello yezer aràa, bensì si dovrà mantenere la calma e gioire dello Shabbat e tutto andrà con l'aiuto di Hashem al suo posto.

-Ci hanno insegnato i nostri Maestri nel trattato di Shabbat pag.19b “Rabbi Yosi figlio di Yeuda dice: la sera dello Shabbat all'uscita dal bet-akeneset verso casa, due angeli accompagnano l'uomo, uno buono ed uno cattivo. Quando questi arriva a casa e trova i lumi delle candele accese, la tavola apparecchiata, il letto stirato, l'angelo buono dice: “che sia la volontà del S. che anche il prossimo Shabbat sia così!”, l'angelo cattivo è obbligato allora a rispondere: “amen!”. Se però, non trova la casa in questo modo, l'angelo cattivo dice! “che sia la volontà del S. che anche il prossimo Shabbat sia così!”, allora l'angelo buono è costretto a rispondere “amen!”.

-Impariamo da qui quanto è di grande importanza che già all'entrata del Sabato tutta la casa sia pronta per accogliere il Shabbat Amalkà-La Regina.

-E' di buon uso nelle case ebraiche abbellire il tavolo dello Shabbat con fiori freschi e profumati per poterci benedire la berachà dei profumi.

MOMENTI DI *MUSÀR*

C'è una cosa che non vale nulla ma che per la quale una persona è pronta a dare tutto.

Sapete qual'è? L'onore. ecco qualche esempio: Una persona che non riceve la precedenza per strada, sarebbe capace di arrivare fino all'altra parte della città per insultare il guidatore dell'altra macchina. Se la moglie dice qualcosa al marito di poco carino davanti ad altra gente, il marito sarebbe pronto a tenere il muso alla moglie per diversi giorni, solo per dargli una lezione. E adesso cerchiamo di capire, perché la persona si arrabbia così' tanto? Solo per il suo onore!

pensiamo un'attimo, che possiamo farci con l'onore? Possiamo mangiarlo? Possiamo berlo? Possiamo venderlo? No! Con l'onore ci si può fare solo una cosa, rovinarsi la vita! Come dicono i maestri: "La gelosia, i vizi e l'onore fanno uscire l'uomo dal mondo" La Ghemará nel trattato di Sanhedrin racconta di una persona che era solita dire: "Colui che viene offeso nel suo onore e resta in silenzio, nello stesso momento gli vengono cancellati 100 cose negative che gli sarebbero potute capitare. Il Chafez Haiim diceva: se una persona sapesse quanto guadagno avrebbe se dovesse essere offeso senza rispondere, pagherebbe soldi ad altre persone pur di essere offeso! Non stiamo a questi livelli, è chiaro ma nel caso in cui dovesse capitare approfittiamone! Grazie Hashem, che ci dai la possibilità di farci perdonare i peccati!

Tratto da "5 dakot shel Torah"

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

HALACHOT SUL DORMIRE

Il sonno è un elemento fondamentale per la vita quotidiana di ognuno di noi. Il sonno è anche un elemento soggetto a studi. Nel mondo ebraico il sonno è stato analizzato per capire come rapportarsi a esso. La Torah attribuisce importanza a tutte le azioni quotidiane di una persona e ci sono linee guida halachiche su come un Ebreo dovrebbe comportarsi da quando si sveglia fino a quando va a dormire.

-Secondo la Zohar per ragioni spirituali e sanitari è corretto dormire all'inizio della notte e studiare torah durante la seconda metà della notte. Nel Talmud è raccontato della grandezza di David Ha-Melech in questo: nonostante fosse un Re e quindi una persona di un certo prestigio politico, lui dormiva una manciata di ore per poter studiare. Tuttavia il Talmud Bavli e il Rambam sostengono che è sano dormire alla fine della notte fino al sorgere del sole.

In generale viene suggerito come tempo di sonno dalle 6 alle 8 ore. Secondo i Poskim dormire più di 8 ore non è produttivo

-Secondo L'Halacha non si dovrebbe dormire da solo in una stanza di notte. Se però una persona si trova a casa con altre persone, si può ovviare al problema lasciando la porta socchiusa e non chiusa del tutto.

-Nello Shulchan Aruch, in due posti diversi, Maran spiega l'importanza di dormire in una posizione ben precisa:

Si dovrebbe dormire su un fianco e non con la pancia rivolta verso l'alto o in basso.

Uno dei tanti motivi è relativo solo per gli uomini...

-Secondo L'Halacha si può dormire senza Kippah, ma è opportuno per lo meno iniziare a dormire, poi se la Kippah cade, la Mizvah si è compiuta comunque.

-Una persona dovrebbe astenersi dal dormire durante il giorno. Per tanto è opportuno dormire di giorno solo se grazie a questo "riposino" si aumenta lo studio della Torah per quel giorno.

Su Shabbat è consentito dormire durante il giorno. Tuttavia, non si dovrebbe dormire troppo perché non si deve togliere dal proprio tempo, tempo per studiare Torah durante lo Shabbat.

-Uno che rimane sveglio tutta la notte per imparare Torah può dormire durante il giorno, come è consuetudine per Shavuot mattina.

Una persona che dorme durante il giorno più di 30 minuti deve lavarsi le mani senza Bracha.

MOMENTI DI *MUSÀR*

Una volta, quando parlavamo con qualcuno di Olam Haba, di mondo futuro, sentivamo spesso dire: “Dove sta l’olam aba? Qualcuno è mai tornato da la? “Oggi anche a queste persone abbiamo la risposta. Oggi non solo uno è tornato da la, ma molte persone. Persone diverse, da posti diversi, ebrei, goim, religiosi e non, sono saliti nell’olalam aba e tornati e tutti raccontano le stesse cose. Chi è interessato a questo argomento può cercare articoli dal titolo “morti cliniche” e leggere le esperienze di queste persone. Ma noi in verità, non abbiamo bisogno di scienza o di testimonianze, noi abbiamo ricevuto la Torah e nella Torah c’è scritto tutto. Noi non solo sappiamo che c’è l’olam aba ma sappiamo anche ciò che c’è e sappiamo esattamente come funziona.

Il nostro mondo è un mondo di prove, siamo venuti qua per aggiungere scintille spirituali alla nostra anima: Torah, Mizvoth e buone azioni. Per arrivare al meglio al nostro scopo, abbiamo ricevuto degli strumenti: il nostro corpo, soldi, famiglia ecc.. Dopo 120 anni si ritorna alla fonte, il corpo ritorna alla polvere, i soldi restano agli altri e la famiglia continua la vita normale. Arrivato nell’olam abà gli verrà chiesto: “Che hai portato qua?” La persona sarà giudicata su tutto ciò che ha fatto in tutta la sua vita. E’ scritto nel trattato di Sanhedrin: La persona viene inizialmente giudicata su ciò che ha studiato e su ciò che ha fatto. Dobbiamo capire che noi ebrei abbiamo in mano un qualcosa di incredibile, la Torah. Basta solo volerla sfruttare.

Tratto da “5 dakot shel Torah”

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

TU BISHVAT

L'usanza più nota di Tu B'Shvat è il proprio consumo di frutta. Il Maghen Avraham riporta che per celebrare Tu B'Shvat, l'usanza degli Ashkenaziti è quella di consumare frutta in modo particolare e sicuramente più abbondante rispetto agli altri giorni.

L'usanza di mangiare frutta durante Tu B'Shvat non è certo limitata agli Ashkenaziti. La pratica è assolutamente in uso e diffusa anche in tutte le comunità Sefardite.

Solitamente è un uso ben diffuso quello di fare dei piccoli "Seder" proprio composti di frutta soprattutto nelle scuole. Uno dei motivi di base per il consumo di frutta è per noi ricordare gli alberi da frutto e la nostra preghiera per il loro successo.

Adnei Paz, un commentatore dello Shulchan Aruch riporta che come risultato di mangiare più frutta del solito, una persona si ricorda che questo è il nuovo anno per gli alberi, e prega per l'abbondanza dei frutti. Questo è simile a l'usanza di mettere alberi all'interno delle sinagoghe di Shavuot per ricordare alla congregazione di pregare per loro.

Nell'Otzar Efraim è riportato che ci sono molte usanze diverse per quanto riguarda il consumo dei frutti. Alcune consistono nel mangiare le sette specie di frutti della Terra di Israele.

Alcune invece, sono un po meno diffuse e consistono nel mangiare quindici diverse specie di frutta. Alcune persone invece, mangiano da tre diversi tipi di frutta: frutta con una buccia di frutta, senza buccia, e la frutta la cui buccia deve essere rimossa.

Continua domani

MOMENTI DI *MUSÀR*

TU BISHVÀT E GLI ALTRI CAPODANNI

Tu Bishvàt, il 15° giorno di shevàt, è uno dei quattro giorni che vengono indicati come Rosh Hashanà, capodanno; ognuno di questi giorni è il primo dell'anno per quanto riguarda un argomento specifico. Gli altri giorni sono il 1° di nissàn, il 1° di elùl, e il 1° di tishrì.

Il 1° di nissàn è considerato Rosh Hashanà per il calcolo degli anni nel regno d'Israele. Quindi, se un re veniva unto nel mese di adàr, il mese di nissàn successivo sarebbe stato considerato l'inizio del secondo anno del suo regno. Il 1° di nissàn è anche considerato capodanno per il conto delle feste di pellegrinaggio. Se una persona faceva un voto di portare un sacrificio al Bet hamikdash, secondo un'opinione del Talmud questo voto sarebbe stato violato soltanto nel caso in cui fossero trascorse le tre feste di pellegrinaggio, iniziando da Pèsach nel mese di nissàn, prima che il sacrificio fosse portato. Perciò, se una persona faceva il voto prima di Shavu'òt, non si considerava che fosse venuto meno alla sua promessa fino alla fine di Shavu'òt dell'anno successivo, poiché il conteggio delle feste di pellegrinaggio iniziava solamente a nissàn. Il 1° di elùl viene considerato Rosh Hashanà per la decima sugli animali. Gli animali nati prima di elùl venivano considerati nati nell'anno precedente rispetto a quelli nati dopo questa data. Questi ultimi non potevano essere contati insieme ai primi per determinare la quantità da cui prelevare la decima, poiché non si può prelevare la decima dagli animali nati in un anno per adempiere all'obbligo relativo a quelli nati in un altro anno. Il 1° di tishrì viene considerato Rosh Hashanà per il giudizio dell'umanità, per il calcolo degli anni sabatici e del giubileo, per il calcolo della orlā (i primi tre anni di vita di un albero, durante cui non se ne possono consumare i frutti) e per il prelievo delle decime dai cereali e dalle verdure. Tu Bishvàt, il 15 di shevàt, è considerato Rosh Hashanà per gli alberi, rispetto alla prescrizione di separare la decima dal loro prodotto. Le ma'aseròt, le decime, che è necessario prelevare dai prodotti variano ogni anno. Il primo, il secondo, il quarto e il quinto anno a partire dalla shemità, l'anno sabatico, bisogna separare il maasèr shenì, che viene consumato a Yerushalàyim (o riscattato per denaro, che si usa per acquistare il cibo che sarà consumato a Yerushalàyim). Il terzo e il sesto anno, il maasèr viene dato ai poveri. Non si può separare il maasèr di frutta che è cresciuta in un anno per adempiere all'obbligo di prelevare la decima dalla frutta cresciuta in un altro anno. Il 15 di shevàt è considerato l'inizio di un anno nuovo per quanto riguarda la frutta. La frutta che inizia a maturare {chanatà, nella terminologia halakhica, ovvero quando i petali del fiore sono caduti e il frutto è visibile sul ramo) dopo Tu Bishvàt viene considerata un prodotto dell'anno nuovo.

(tratto da Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

TU BISHVAT

Continua da ieri

Un altro motivo che è stato dato per l'usanza di mangiare frutta su Tu B'Shvat è che il consumo di frutta ci dà un motivo per recitare la benedizione sul mangiare frutta, che favorisce il riconoscimento che Dio è la fonte di tutto ciò che abbiamo. Questo riconoscimento è particolarmente importante nel nuovo anno per gli alberi, quando preghiamo a Dio di continuare a sostenerci.

Rabbi Yehudah Prero, citando il Ben Ish Hai spiega che il nuovo anno per gli alberi, Tu B'Shvat, è un giorno in cui noi preghiamo che continuiamo a ricevere la benedizione di Dio nella forma di frutti abbondanti. Chiediamo che ci venga permesso di partecipare ai frutti degli alberi durante l'anno a venire. Tu BiShvat è anche un giorno in cui dovremmo riconoscere che Hashem ci fornisce la frutta e il sostentamento in generale. E un giorno in cui dovremmo dimostrare che usiamo il sostentamento fornito a noi per scopi sacri. Non c'è miglior modo di realizzare questi compiti che mangiando un frutto, e rendendo la benedizione su di essa prima di mangiare.

Il Tur riporta che su cinque (dei sette) specie per la quale la Terra di Israele è lodata - uva, fichi, melograni, olive, e le date (perché il "miele" di cui parla il versetto si riferisce alla data di miele) - facciamo la benedizione finale Al'HaMechià, quando invece sugli altri frutti viene fatta la Berachà di Nefashot. Questo accade a causa della loro importanza: I Frutti d'Israele si meritano una benedizione differente.

Ciò richiede però ulteriori spiegazioni. Perché il frutto della Terra di Israele individuato come un segno di distinzione, piuttosto che qualsiasi altro aspetto della Terra?

Continua domani

MOMENTI DI *MUSÀR*

TU BISHVÀT E GLI ALTRI CAPODANNI

Come notato ieri, i cereali e i prodotti agricoli vengono considerati di un anno diverso se sono stati raccolti dopo il 1° di tishrì. Tu Bishvát viene considerato un capodanno anche riguardo al termine del calcolo della orlà. Sebbene gli anni di orlà vengano contati a partire dal mese di tishrì, la fine del periodo di orlà è dopo Tu Bishvát del terzo anno. Ad esempio, se una persona ha piantato degli alberi prima di Rosh Hashanà, il frutto degli alberi sarebbe ancora orlà, quindi proibito, finché ci sono frutti che iniziano a maturare, chanatà, dopo il terzo Tu Bishvát, tre anni e mezzo dopo che l'albero è stato piantato. Si noti che gli alberi piantati dopo il 16 di av vengono considerati come se avessero un anno dopo il 1° di tishrì, mentre quelli piantati dopo il 16 di av vengono considerati come se avessero un anno soltanto dopo il 1° di tishrì dell'anno successivo. Inoltre, Tu Bishvát viene considerato capodanno rispetto alle leggi di netà revai, il frutto prodotto da un albero durante il suo quarto anno di vita, che può essere consumato soltanto a Yerushalàyim o riscattato in cambio di denaro che servirà a comprare cibo da consumare a Yerushalàyim. Alcune autorità sostengono che Tu Bishvát viene considerato capodanno anche riguardo alle leggi relative al termine della shemità. Ciò vale a dire che la frutta che ha iniziato a maturare prima di Tu Bishvát dell'ottavo anno si considera un prodotto del settimo anno, l'anno di shemità. I nostri Maestri hanno decretato il 15 di shevát limite tra un anno e quello successivo rispetto agli alberi da frutta, poiché, per questa data, è già caduta la maggior parte della pioggia annuale. La frutta che cresce dopo questa data, perciò, viene considerata prodotto di un anno nuovo. Inoltre, entro il 15 di shevát, il terreno è già saturo delle piogge invernali, quindi gli alberi piantati dopo Tu Bishvát prenderanno sicuramente radici solide e produrranno frutta. (tratto da Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

Vedi a pag. 64 la tefillà da recitare il giorno di Tu Bishvat per le 4 specie del lulav

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

TU BISHVAT

Continua da ieri

Il Bait Hadash (importantissimo commentatore Ashkenazita dello Shulchan Aruch) spiega che

la santità che ha la terra d'Israele influisce proprio sui suoi frutti. È Risaputo che in generale Erez Israel ha un grado di santità alto. Come conseguenza, ciò che deriva direttamente dalla terra si merita delle "Attenzioni Particolari".

Pertanto nella benedizione dopo il pasto noi aggiungiamo il brano che ci permette di apprezzare questa Kedushà.

Il Bach ci sta insegnando che la santità della terra di Israele non è solo sentito nella dimensione spirituale, ma è presente anche nella dimensione fisica.

Ricordiamo che quando persona inizia il pasto con la Netilat Yadaim e il successivo Motzî, deve recitare le Berachot sulla frutta.

Per quanto riguarda invece la benedizione finale, la Birkhat HaMazon fa uscire d'obbligo anche la frutta. Mentre quelle iniziali (Netilat Yadaim e Mozi) non la fanno uscire d'obbligo.

Prima che si mangi la frutta, è obbligatorio lavarsi le mani (senza berachà).

MOMENTI DI *MUSÀR*

RACCONTO SUGLI TZADDIKIM

Rabbi MeirLevush, autore del commento alla Torah intitolato “Malbim”, una volta si imbatté in una grande comunità ebraica, nota per essere piena di “intellettuali” che purtroppo rifiutavano di seguire gli insegnamenti dei nostri Maestri; molti ebrei del posto, al fine di confondersi in mezzo ai non ebrei, avevano anche cominciato a sostituire i propri nomi con altri non ebraici. Il Malbim disse a coloro che erano venuti ad ascoltare un suo discorso pubblico: “Grazie alla mia permanenza presso di voi ho finalmente compreso il significato di un insegnamento della Torah che fino ad oggi mi era rimasto oscuro: la berachà che Yaakov, in punto di morte, trasmise ai figli di Yosef: “Possa il mio nome essere ricordato su di loro insieme al nome dei miei padri” (Bereshit 48, 16). E’ noto infatti che i figli di Yosef, Menashè e Efraim, essendo nati in Egitto non erano stati abituati ad osservare le usanze dei propri avi, ed usavano quindi indossare i vestiti “moderni”, così come facevano i figli dei re ed i nobili egiziani del tempo. Quando però dovevano recarsi in visita da loro nonno Yaakov, Menashè e Efraim non dimenticavano di togliersi i tipici abiti egizi ed indossare le vesti utilizzate dagli ebrei. Nel giorno in cui fu detto a Yosef che il padre era in punto di morte, questi corse a chiamare i propri figli per portarli al capezzale di Yaakov ed essere da lui benedetti; ciò non consentì a Menashè Efraim di cambiarsi d’abito, e per questa ragione Yaakov non li riconobbe e chiese a suo figlio: “Chi sono costoro?” (Bereshit 48, 8). Yosef rispose al padre: “Questi sono i miei figli, che il Signore mi ha dato” (Bereshit 48, 9), così giustificandosi, tra l’altro, per gli abiti non ebraici indossati da Menashè e Efraim, come a voler dire “Qui in Egitto usiamo vestirli come gli abitanti del posto”. Il patriarca Yaakov, tuttavia, nel profondo della sua anima avvertì il rischio insito nell’indossare abiti ed acquisire abitudini tipiche degli altri popoli, e per questo motivo benedì i figli di Yosef augurando loro e alla loro discendenza di mantenere, perlomeno, l’ebraicità dei propri nomi, e di non sostituirli con quelli dei non ebrei.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

IL GALATEO NASCE DALLO SHULCHAN ARUCH

Molti pensano che Lo Shulchan Aruch si occupi soltanto di norme relative al mondo “religioso”, ovvero: tempio, teffilin, Shabbat e studio della Torah. Purtroppo è un errore in quanto il nostro codice di leggi prevede anche importanti norme su come comportarsi a tavola!

Nel capitolo 170 Maran Yosef Karò ci descrive alcune norme fondamentali.

Durante il pasto era consigliato non parlare affatto a causa di possibili situazioni di pericolo. Oggi giorno che noi mangiamo in maniera diversa, è possibile parlare durante il pasto a patto che si parli anche di Torah!

Il Pirkè Avot riporta che è fondamentale fare anche un piccolo Dvar Torah prima della Birkat HaMazon. Colui che dice un Dvar Torah a tavola è come se avesse avuto la presenza divina nel suo tavolo!

La Mishnà Berura riporta “Si dovrebbe dire a tavola parole di Mishna, Halacha, Racconti, un libro di Mussar o almeno una Mizmor o Tehillim. E ‘un minhag dire Mizmor LeDavid Hashem Roiy dopo aver fatto l’ HaMotze.

C’è un uso molto diffuso soprattutto nelle comunità Italiane di recitare il salmo Shir HaMaalot BeShuv H. Dicendo questo brano si esce d’obbligo dalle parole del Pirkè Avot anche se i Chachamim consigliano di dire una o più Halachot.

Durante un pasto è ‘vietato prendere in una mano un pezzo di cibo delle dimensioni di un KeBeitzah (56 grammi). Tuttavia, molti sono indulgenti per consentire un grosso pezzo di pane, se questo è il modo in cui è normalmente consumato come pizza, pita, o un panino.

Lo Shulchan Aruch ci vuole insegnare che bisogna non essere ingordi e mangiare piano, in modo cauto.

Alla fine del pasto, è opportuno lasciare una piccola quantità di cibo sul proprio piatto in modo da non apparire come un “mangione”.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT YITRÒ

“Onora tuo padre e tua madre affinché siano prolungati i tuoi giorni” (Shemot 20,12).

Quando in gioventù il Rabbino Avraham Borenstein, autore del testo halachico intitolato *“Avnei Netzer”*, studiava Torah presso suo padre, il Rabbino di Biala in Polonia, avvenne che quest’ultimo gli rivolse una domanda che – a suo avviso – era molto difficile.

L’Avnei Netzer rispose immediatamente che la domanda, in realtà, non era affatto complessa, fornendo quello che secondo lui era la soluzione corretta al quesito. Il padre respinse la risposta del figlio reputandola sbagliata, e gli diede uno schiaffo sulla guancia invitandolo, con tono severo, ad abituarsi a non rispondere mai velocemente e senza un accurato approfondimento della questione.

Quando il Rabbino di Biala ormai era anziano e malato, l’Avnei Netzer, che ormai era universalmente riconosciuto come un *Gadol HaDor ~ Grande Maestro della sua generazione*, si recò da lui per fargli visita.

In quel frangente il padre dell’Avnei Netzer ricordò al figlio l’episodio accaduto tanti anni prima, in cui egli lo aveva schiaffeggiato per aver risposto troppo rapidamente ed in maniera errata ad una sua domanda. *“Dopo quell’avvenimento ho ripassato meglio la questione e mi sono accorto che, in verità, la tua risposta era corretta, ma ho ritenuto opportuno non dirti nulla in quanto temevo che ti saresti insuperbito. Oggi però, trascorsi tutti questi anni, voglio chiederti scusa per averti dato uno schiaffo in maniera ingiustificata”.*

“Mio caro padre – rispose l’Avnei Netzer – devi sapere che, sin da quando tu mi hai schiaffeggiato respingendo la mia risposta, sapevo che la ragione era dalla mia parte e che, pertanto, i tuoi rimproveri non erano affatto giustificati. Tuttavia, sono rimasto in silenzio fino ad oggi in quanto temevo di mancarti di rispetto infrangendo così la mitzvà di onorare i propri genitori...”

MOMENTI DI HALAKHÀ

L'IMPORTANZA DELLE HILKHÒT SHABBÀT

Riporteremo nelle prossime pagine con l'aiuto di Hashem, l'introduzione della terza parte del famoso libro Mishnà Berurà, riguardante le regole di Shabbat, per comprendere il grande dovere che abbiamo di imparare le regole di Shabbat:

E' scritto sulla Torà: "Ricordati del giorno dello Shabbat per santificarlo, sei giorni lavorerete...poiché il S. creò il cielo e la terra...". Ci ha insegnato la Torà che lo Shabbat è la radice della fede che il mondo è stato creato da Hashem e che Lui è il Padrone di tutto, e noi siamo i suoi servi con il dovere di fare la sua volontà e di servirLo con tutte le nostre forze, le nostre anime e i nostri averi, dal momento che tutto appartiene a Lui. È la Torà a notificare il precetto dello Shabbat per ben 12 volte (per sottolineare la sua importanza).

Ci hanno insegnato i nostri Maestri: "Chi osserva lo Shabbat gli viene considerato come se adempisse a tutta la Torà. E chi lo profana come se rinnegasse tutta la Torà" e questo per il motivo suddetto: "Lo Shabbat è il fondamento della fede in D-o".

Osserviamo la gravità della profanazione dello Shabbat. Sappiamo che esistono vari livelli di gravità tra le trasgressioni delle mizwot: ci sono le mizwot positive-mizwot asè (per es. sedere in sukkà di sukkot) poi quelle un po' più gravi i divieti-mizwot lò taasè (per es. mangiare i frutti di mare) ed ancora più grave ci sono quelle averot che c'è la pena di morte da parte del S. direttamente e non per mano del sanedrin (quando era in funzione). Più gravi di questi ci sono quei divieti che trasgredendoli si incombe nella pena del karet (per es. mangiando chamez di pesach, avendo rapporti con una niddà ecc.) e per ultimo ci sono quelle trasgressioni che c'è la pena di morte a chi le non rispetta intenzionalmente con 2 testimoni e con l'intimazione di un presente. Senza queste ultime 2 condizioni c'è comunque la pena del karet, o se lo si faceva involontariamente si doveva portare un sacrificio al Bet Amikdash. (continua nella pag. di domani)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT YITRÒ

*“Essi giudicavano il popolo in ogni momento; presentavano a Moshé il caso **più difficile** mentre tutte le vertenze minori le giudicavano direttamente loro”* (Shemot 18, 26).

Moshé Rabbenu, su consiglio del suocero Yitrò, scelse uomini facoltosi tra tutto il popolo d'Israele e li nominò funzionari addetti alle migliaia, alle centinaia, ai gruppi di cinquanta ed alle decine di ebrei, incaricandoli di giudicare il popolo per tutte le “vertenze minori”, mentre la competenza decisionale circa le controversie “**più difficili**” la trattenne per sé. Yitrò, tuttavia, aveva in realtà suggerito a Moshé di decidere lui direttamente le cause “**più importanti**” (v. Shemot 18, 22), e non quelle “**più difficili**” come invece indicato nella Torah.

Spiega il Gaon Rabbì Chaijm Berlin z”l che ciò è avvenuto in quanto, negli altri popoli, i giudizi vengono assegnati ai giudici di livello inferiore o superiore (es. Giudice di Pace, Tribunale, etc.) ripartendo la rispettiva competenza in funzione del valore pecuniario delle controversie, attribuendo pertanto cause di entità economica “**più importante**” a giudici di maggior grado e preparazione.

Per i giudizi che si svolgono secondo le regole della nostra Santa Torah (c.d. “*Din Torah*”), invece, non vi è alcuna differenza legata al valore della singola controversia, visto che “*un giudizio del valore economico di **una sola perutà** [moneta di valore minimo dell'epoca del Talmud, n.d.r.] è uguale ad un giudizio del valore economico di **cento manè** [moneta di valore massimo, pari a 1.920 perutot, n.d.r.]*”: la diversità tra i giudizi è data infatti solo dalla rispettiva complessità degli stessi, e cioè se, nel caso specifico, si tratta di una questione semplice e lineare ovvero complessa ed articolata.

Solo le cause più complesse, anche se di valore economico poco rilevante, vengono quindi portate di fronte a *Dayanim* ~ *Giudici del Tribunale Rabbinico* maggiormente esperti nella materia, come disposto da Moshé nella parashà in questione: “*presentavano a Moshé il caso **più difficile** mentre tutte le vertenze minori le giudicavano direttamente loro*” (Shemot 18, 26).

MOMENTI DI HALAKHÀ

L'IMPORTANZA DELLE HILKHÒT SHABBÀT

(continua dalla pag. di ieri)....Le pene di morte previste dalla Torà sono 4: strangolamento, uccisione a fil di spada, bruciatura e lapidazione che è quella più dura tra tutte. E proprio per la profanazione dello Shabbat si incombeva nella lapidazione D. ci scampi.

(Il motivo per cui riportiamo le pene previste è non per spaventare i lettori chas veshalom, ma solo per far capire la severità che la Torà rimarca per colui che profana il Santo Shabbat). Infatti abbiamo ritrovato più volte nella Torà e nei testi alachici, la sua comparazione a colui che compie culto idolatrico D. ci scampi, per esempio nel toccare il vino di un ebreo, o la sua conformità e fedeltà nel macellare ecc dove vediamo che la Torà li compara.

E' risaputo che l'uomo è dotato di 248 membra e 365 tendini, ed in corrispondenza di questi organi materiali ci sono altrettanti al livello spirituale. C'è scritto inoltre come prova di questo, su Giobbe 10;11: "Pelle e carne rivestimi e con ossa e tendini ricoprimi" cosa riveste la pelle e gli organi umani se non l'anima, la parte principale dell'uomo? Così come per ogni organo materiale esiste lo stesso sotto forma spirituale. Vale a dire che l'anima come il corpo, è dotata di 248 membra e 365 tendini. Il Santo Benedetto ha disposto a ciascuno di questi una mizwà, quindi ci sarà un precetto legato alla gamba, uno alla mano, e nel momento che si compie quella determinata mizwà con quel membro, si illuminerà spiritualmente quello dell'anima, godendo inoltre della ricompensa nell'olam abbà-mondo avvenire. E questo avviene, D. ci scampi, anche nel caso si compiano trasgressioni con ogni membro del nostro corpo e non ci si è pentiti di questo, si affievolirà allora la luce spirituale di quel organo e si riceverà la pena in quel organo chas veshalom. Come già scritto, la mizwà dello Shabbat è l'anima della nostra emunà in Hashem e quindi corrispondente alla parte principale della persona nell'olam abbà. Quindi più meriteremo di adempiere a tutti i suoi dettagli con minuziosità, più la nostra nostra fonte vitale nel mondo futuro sarà maggiormente integra.

(tradotto dall'introduzione di Mishnà Brurà 3)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LE 6 MIZWOT PERPETUE

DOMANDA: Se sappiamo che l'obiettivo principale per il quale la persona è stata messa da Hashem in questo mondo è compiere le Sue Mizwot e ricevere la meritata ricompensa, com'è possibile che fondamentalmente la giornata sia occupata solo parzialmente dai precetti divini? Infatti analizzando il complesso delle mizwot possiamo notare che esse sono ristrette ad una piccola parte delle ventiquattrore. Per esempio: le 3 tefillot giornaliere ne occupano solo un paio d'ore, shabbat una volta a settimana, le festività una volta all'anno, le berachot soltanto quando si mangia ecc., ma il resto delle ore l'uomo è apparentemente "libero" dai precetti. E' possibile quindi che la persona sia in questo modo "inoperoso" dalle mizwot durante i 70/80 anni della sua vita?

RISPOSTA: Tra le 613 mizwot asè - positive e lo tasè - negative, che Hashem Itbarach ci ha comandato di eseguire, ne esistono 6 che ognuno di noi ha l'obbligo di mettere in atto continuamente, 7 giorni su 7, 24 ore su 24 senza sosta. A differenza di tutte le altre le mizwot come i tefillin che abbiamo il merito di indossarli solo di giorno e nei giorni feriali, o il lulav che meritiamo di prenderlo solamente una settimana all'anno, con le 6 mizwot temidiot abbiamo l'opportunità di compierle e legarci al S. tutto il tempo. Di conseguenza risultano decisive per il livello spirituale che raggiungerà l'uomo durante la sua esistenza. Riportiamo qui un tratto del libro Chaiè Adam e trascritto anche dal Chafez Chaim nel Beur Alachà dove vengono elencate con una breve spiegazione queste fondamentali mizwot:

1) Mizwà positiva di credere che esiste un D.o nel mondo che ha generato tutto l'universo, ed è solamente per Sua volontà che c'è, c'era e ci sarà l'esistenza di ogni entità. Credere che è Lui che ci ha fatto uscire dall'Egitto e che ci ha dato la Torà, e non presumere che sia stato tutto un caso chas veshalom; bensì tutto è avvenuto solamente per Provvidenza Divina, perché Lui Santo Benedetto governa tutti i mondi. E questa è la mizwat asè scritta nei dieci comandamenti: "Io sono il S. tuo D.o che ti ha fatto uscire dall'Egitto" vale a dire: "Sappiate e credete che il mondo ha un Padrone, un D.o che lo governa e lo coordina, difatti ti ha fatto uscire dall'Egitto!" (l'uscita dall'Egitto rappresenta uno dei fondamenti dell'ebraismo, dal momento che lì Hashem ha dimostrato la sua Sovranità assoluta sull'universo).

Continua domani...

(Tratto dal libro Chaiè Adam e Beur Alachà)

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI L'ATTESA TRA CARNE E LATTE

-- La fonte della halacha in questo capitolo si trova nel Trattato di Chulin (105/A) --

Il motivo dell'attesa tra carne e latte è già dibattuto tra i Rishonim. In sintesi si riscontrano le due seguenti motivazioni:

1. **Secondo Rashi:** a causa del sapore della carne che continua a restare in bocca per lungo tempo.
2. **Secondo Rambam:** a causa della carne che potrebbe essere rimasta tra i denti.

Lo Shulchan Aruch nel suo psaq è rigoroso tenendo conto di entrambe le posizioni.

La Ghemara in Chulin riporta l'uso di attendere tra carne e latte come "tra un pasto e l'altro". Discutono i Rishonim quanto si debba attendere: Tosfot (Chulin 105/A) (con altri Rishonim) sostiene che subito dopo aver mangiato carne e aver fatto la beracha del dopo-pasto si può fare un altro pasto di latte; il Rambam (con Rif, Ran, Rashi, Rosh, Rashba) sostiene che bisogna attendere la misura quotidiana tra un pasto e l'altro (uno di giorno, l'altro di sera), la cui misura viene fissata in sei ore. La misura di sei ore può essere spiegata come segue: la carne rimasta in mezzo ai denti continua a rilasciare sapore e non basta lavare la bocca perchè forse non laverà bene ogni pezzo di carne rimasto tra i denti. Durante sei ore comunque si ritiene che ogni residuo che era tra i denti esca da solo poco alla volta e passate sei ore invece non si teme che vi siano rimasti ancora residui tra i denti.

La decisione alachica: Dopo aver mangiato carne, anche se si tratta di carne di volatile (come pollo) o animale selvatico, è proibito mangiare latte se non dopo che siano trascorse sei ore (e che dopo il pasto di carne abbia fatto la beracha del dopo-pasto). Se, dopo trascorse sei ore, si trova ancora carne tra i denti basta toglierla e si può subito mangiare latte, dopo aver sciacquato la bocca.

-Le sei ore si intendono a partire da quando ha finito di mangiare la carne a quando inizia a mangiare latte, non da quando ha finito il pasto durante il quale ha mangiato anche carne e inizia il pasto in cui mangerà anche latte.

-Se sono passate cinque ore e mezza c'è chi permette e non bisognerebbe attendere sei ore precise (R.Eliashiv z"l) Basandosi su questa interpretazione di Rambam si può essere facilitanti e non contare sei ore precise dopo che si è mangiati il pollo (Rav Ovadia Yosef z"l, riportato in Mappat HaShulchan). Badei HaShulchan e altri poskim sostengono invece che bisogna attendere 6 ore precise. (tratto dal libro Bechorè Asher)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LE 6 MIZWOT PERPETUE

...Continua da ieri

2) Mizwà negativa di non credere in nessun'altra divinità com'è scritto: "Non avrai altri dei all'infuori di Me!". E persino se la persona ammette che Hashem governa tutti i mondi, ma crede Che abbia affidato la conduzione dell'universo ad un angelo, o ad una stella o abbia dato il potere ad un uomo, in questo modo aderisce al culto idolatrico e misconosce l'esistenza di Hashem che D.o ci scampi. Quindi questo precetto positivo consiste nel credere che sia proprio Lui, Hashem Santo Benedetto, ad occuparsi di tutto l'universo, di ogni creatura, con una provvidenza particolare ed individuale, e non c'è nessun altro che può farlo senza la Sua volontà, per questo è chiamato Elo-è aeloim – D.o di tutte le divinità (forze).

3) Mizwà positiva di unificare Hashem Itbarach, com'è scritto "Shemà Israel Ad-ai Elo-nu Ad-ai Echad" - "Ascolta Israele il S. è Nostro D.o il S. è Uno ossia: "Sappi oh Israele che tutto è per Sua volontà, Lui è il nostro D.o che governa su tutti i mondi, è Unico e non esiste nessun essere accomunato a Lui in questa preminenza.

4) Mizwà positiva di amare il S. D.o com'è scritto nella Torà e nello Shemà che leggiamo tutti i giorni: "E amerai il S. tuo D.o con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze!". Questa mizwà consiste per l'uomo nell'indirizzare il proprio pensiero e la propria ispirazione pienamente alla ricerca della amore per Hashem, e nel considerare profondamente che tutti i piaceri che offre questo mondo, la ricchezza, i figli, l'onore ecc. sono nulla rispetto all'amore che si prova per il S. D.o e per le Sue mizwot. E come si arriva a questo amore per Hashem? Con lo studio e la messa in pratica della Santa Torà, proprio com'è scritto nel versetto su riportato: "E amerai il S. tuo D.o..." e in seguito: "E saranno queste parole che lo ti comando oggi..." Ossia con la riflessione sulla saggezza Divina nella creazione e lo studio della Torà, si può arrivare ad amare il S. con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e con tutte le nostre forze. E chi rivolge la sua brama, la sua aspirazione solamente alla ricerca di piaceri materiali, e al proprio onore, e non verso il S. (per es. ingozzandosi di cibo non in onore di Shabbat o Moed, o per fornirsi le forze per servire Hashem ecc.) annulla questa mizwà positiva di amare il S. e la sua punizione sarà dura, che D. ci scampi.

Continua domani...

(Tratto dal libro Chaiè Adam e Beur Alachà)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI L'ATTESA TRA CARNE E LATTE

-Chi mastica il cibo di carne ma non lo ingoia e lo fa uscire dalla bocca (per darlo a un bambino o assaggiare un cibo durante la cottura) deve comunque attendere sei ore prima di poter mangiare latte. Se invece lo assaggia solo con la lingua non deve attendere.

-Riguardo agli altri usi nell'attesa tra carne e latte si riportano di seguito le varie posizioni: Remà: riporta l'uso di attendere solo un'ora tra carne e latte e considera comunque l'uso di sei ore la cosa migliore da seguire. Si può essere facilitanti in caso di un malato (Chokhmat Adam) purchè prima faccia la berachà dopo il pasto e sciacqui la bocca da ogni residuo

-Gli Ebrei di origine tedesca usavano attendere tre ore.

-Pri Chadash riporta l'uso di attendere solo 4 ore in inverno quando il tempo di attesa tra i due pasti è più breve. Comunque scrive esplicitamente lo Shach a nome del Marshal, che deve attendere sei ore chiunque abbia in sè "odore di Torà". In Misgheret HaShulchan Rav Castelnovo scrive testualmente: "...e il nostro minhag come mi ha insegnato mio padre è di attendere sei ore tra la carne e il formaggio e tre ore tra formaggio e carne e molti tementi del Signore usano come i kabbalisti che nel giorno che hanno mangiato formaggio non mangiano carne e non c'è bisogno di dire il viceversa...". Anche in Ikkare HaDat Rav Daniel Terni da Firenze (capitolo 10/5) riporta autorevoli opinioni che sostengono l'attesa di sei ore tra carne e latte.

-Per quanto riguarda i bambini si può adottare quanto segue: Fino ai tre anni non c'è bisogno di attendere tra carne e latte, non bisogna costringerli se vogliono il latte, in particolare se si tratta prima di andare a dormire e fanno i capricci. Tra i tre e i sei anni è bene iniziare ad educare di attendere almeno un'ora (come il Remà di sopra). Tra i sei e i nove anni devono attendere almeno tre ore. Dopo i nove anni devono attendere sei ore come gli adulti.

-In generale da quando il bambino arriva ad un'età che capisce, va educato ad attendere tra carne e latte.

(tratto dal libro Bechorè Asher)

MOMENTI DI *MUSÀR*

LE 6 MIZWOT PERPETUE

...Continua da ieri

5) Mizwà positiva di temere il S. e di infondere la riverenza verso di Lui nei nostri cuori, così com'è scritto: "Ed il tuo D.o temi!". Il precetto di temere Hashem Itbarach consiste nell'essere consapevole che anche se il S. non si fa vedere, con tutto ciò Lui vede le nostre azioni e conosce i nostri pensieri, perché Lui scruta i nostri cuori e conosce tutti i segreti più intimi, com'è scritto nel libro dei profeti: "Anche se l'uomo si nascondesse nei luoghi più segreti, forse che Io non lo vedrò?"

6) Mizwà negativa di non andare dietro l'istigazione del cuore e degli occhi com'è scritto nella Torà e riportato nel terzo brano dello Shemà: "Velò Tatturu Acharè Levavchem Veacharè Enechem – E non andrete dietro i vostri cuori e dietro i vostri occhi!". Hanno spiegato i nostri Saggi Maestri "i cuori" rappresenta l'eresia, ovvero tutto ciò che non è attinente al pensiero della Santa Torà. Invece "gli occhi" è la lussuria e con essa sono inclusi tutti i piaceri materiali di questo mondo; se la persona gli andrà dietro finirà con allontanarsi dall'obiettivo per cui l'uomo è stato mandato qui, che Hashem ci scampi!".

Queste sono le mizwot che ogni ebreo ha la possibilità di mettere in pratica in qualsiasi momento della giornata. Per esempio stando al lavoro credendo che sia solamente Hashem che gli fornisce la parnasà e non il boss. Oppure amando Hashem nel riflettere su tutti i benefici che dà all'uomo incessantemente, e infiggendo nel cuore che in questo mondo vale investire le forze solamente nella ricerca della Torà e delle Mizwot. Oppure con l'essere onesti e cordiali con il prossimo per timore di Hashem Che osserva e giudica il comportamento in ogni momento. O astenendosi dal parlare al Bet Akeneset durante la tefillà o la lettura della Torà per timore del Santo Benedetto Egli Sia...

Che Hashem ci dia il merito di avvicinarci a lui ed arrivare al grado del re David che ha detto: "Ho sempre posto Hashem davanti a me!

(tratto dal libro Chaiè Adam e Beur Alachà)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

LE QUATTRO PARASHOT - PARASHAT SHEKALIM

Durante l'anno, ci sono quattro shabbatòt in cui si estraggono due rotoli di Torà per la lettura, oltre a quelli che coincidono con una festa. Se uno di questi shabbatòt speciali coincide anche con Rosh Chòdesh, si estrae anche un terzo sèfer Torà, come spiegheremo.

Questi quattro shabbatòt speciali sono: l'ultimo shabbat del mese di shevèt in un anno normale e tre dei quattro shabbatòt del mese di adàr nella maggior parte degli anni.

In questi quattro shabbatòt speciali, per la parashà regolare vengono chiamate sette persone. Il maftìr viene letto da un secondo sèfer Torà, ed è tratto da una parte della Torà che si riferisce al tema specifico di quello shabbat, così come la haftarà. In questi shabbatòt, per il maftìr si leggono i seguenti brani: Nel primo si legge la parte che descrive il contributo obbligatorio di mezzo shèkel, tratto da Ki Tissà. Questo shabbat si chiama Shabbat shekalim.

Quando esisteva il Santuario, una volta all'anno, ogni ebreo aveva la mitzvà positiva di dare mezzo shèkel, che veniva utilizzato per acquistare animali per i sacrifici comunitari. Tutti i sacrifici comunitari offerti durante l'anno venivano acquistati con le donazioni di mezzo shèkel di quell'anno, e non di un altro. Tutti avevano l'obbligo di compiere questa mitzvà, anche i poveri che vivevano con il sostegno della tzedakà. Se un povero non aveva il mezzo shèkel, doveva prenderlo in prestito e persino impegnare o vendere uno dei suoi indumenti, poiché il versetto {Shemòt 30,15) afferma: «Il ricco non darà di più e il povero non darà meno di mezzo shèkel». Il mezzo shèkel non poteva essere pagato a rate. Tutti i contributi di mezzo shèkel dovevano essere portati al Santuario entro Rosh Chòdesh nissàn, poiché, in quella data veniva stanziata la somma di denaro destinata all'acquisto di animali che venivano portati come sacrificio comune nel corso dell'anno. Era necessario che tutta Israele partecipasse a questi sacrifici, che espiavano per tutto il popolo.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL CASO DI “RABBÌ” EL’AZÀR BEN DURDAYÀ

Dicevano di “Rabbi” El’azàr ben Durdayà che non esisteva al mondo una meretrice con la quale non avesse avuto rapporti. Una volta sentì dire che c’era una meretrice in una grande città oltremare che pretendeva come compenso per i suoi servizi un’intera borsa di denari. Egli prese con sé una borsa di denari e attraversò sette fiumi per raggiungerla. Appena ebbe inizio il loro rapporto... ella disse: come questo sospiro non tornerà al luogo da dove è giunto, così anche a El’azàr ben Durdayà non verrà mai data la possibilità di pentirsi. Se ne andò e si mise a sedere fra due monti... e disse: montagne e colline, invocate pietà per me! Risposero: invece di chiedere pietà per te, la dovremmo chiedere per noi dal momento che è scritto, “Potranno smuoversi i monti, potranno vacillare le alture”. Egli disse: cielo e terra, invocate pietà per me! Risposero: invece di chiedere pietà per te, la dovremmo chiedere per noi dal momento che è scritto “I cieli come fumo si dilegneranno e la terra come un vestito si consumerà”. Disse: sole e luna, invocate pietà per me! Risposero: invece di chiedere pietà per te, la dovremmo chiedere per noi... Disse: stelle e pianeti, invocate pietà per me! Risposero: invece di chiedere pietà per te, la dovremmo chiedere per noi... Disse: la questione dipende solo e soltanto da me. Posò la testa fra le ginocchia e scoppiò a piangere finché non morì. Si udì una voce celeste dire: Rabbi El’azàr ben Durdayà è destinato alla vita del mondo a venire... Rabbi pianse, dicendo: c’è chi si guadagna il mondo a venire in un’ora e altri in molti anni. Più avanti, Rabbi disse: per i peccatori che si pentono non basta il fatto che vengono accettati; viene dato loro il titolo di “Rabbi”.

Questa è la forza di una vera e profonda teshuvà – pentimento e ritorno a D.o! Che Hashem ci dia il merito di fare ritorno a Lui con tutti i nostri cuori Amen!

(tratto dal libro *Conquista la Verità* di R Dessler)

MOMENTI DI HALAKHÀ

LE QUATTRO PARASHOT - PARASHAT SHEKALIM

.....continua da ieri

A partire da Rosh Chòdesh adàr, si usava fare annunci pubblici per ricordare al popolo di portare il mezzo shèkel, in modo che tutti avessero il tempo per procurarsi la somma di denaro. Il 15 di adàr, gli esattori iniziavano a fermarsi in tutte le città e chiedevano che il contributo fosse portato. Chi non portava il mezzo shèkel in quel periodo non era obbligato a farlo. Il 25 di adàr, gli esattori erano reperibili nel Santuario; a partire da questa data, chi non portava il contributo era obbligato a farlo. I Maestri hanno stabilito che nello shabbàt immediatamente prima di adàr, o a Rosh Chòdesh adàr stesso, se cade di shabbàt, venga letta la parte di Torà in cui si menziona il mezzo shèkel, poiché di shabbàt tutta la nazione si raduna nei battè hakkenèset e nei luoghi di studio per ascoltare la lettura della Torà. La lettura della parte relativa al mezzo shèkel, quindi, serviva come primo richiamo al compimento della mitzvà al tempo giusto.

Adesso che non abbiamo più il Bet hamikdash e non portiamo più sacrifici, la mitzvà del mezzo shèkel non vale più. Nonostante ciò, leggiamo ancora la parte del mezzo shèkel al momento giusto, in modo che, leggendo la Torà, si possa considerare come se avessimo effettivamente compiuto la mitzvà, come afferma il versetto (Hoshè'a 14,3): «E le nostre labbra sostituiranno i buoi, ovvero, le nostre preghiere prenderanno il posto degli animali che non possiamo più sacrificare».

Un altro motivo per cui i Maestri hanno ordinato di leggere la parte di Shekalim al tempo giusto anche ai nostri giorni, è per farci pregare per l'imminente ricostruzione del Bet hamikdash; ognuno di noi, quindi, deve sapere come compiere questa mitzvà nel modo giusto.

La mitzvà del mezzo shèkel è particolarmente amata, poiché ci insegna ad amare fortemente i nostri fratelli ebrei. Tutti gli ebrei sono uguali di fronte a Dio e la funzione divina più importante, l'offerta dei sacrifici comuni, veniva compiuta nello stesso modo da tutti. Davanti a Dio non ci sono né ricchi, né poveri, né favoriti, né negletti. Tutti sono vicini a lui ed egli accoglie con favore tutti i loro sacrifici, espiando tutti i loro peccati.

(tratto da Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL PENTITO E IL GIUSTO

Nessuno invidia lo storpio che deve essere portato su per la scala da altri. E certamente il giusto (che sin da piccolo ha rispettato Torà e Mizwot) non deve provare invidia per colui che fa *teshuvà*. “La ricompensa sarà data in base al lavoro fatto” ovvero, secondo lo sforzo che si avrà nel dominare il proprio cattivo istinto. Misurato su questa scala, non c’è dubbio che il giusto sia persona di maggior valore rispetto a colui che fa *teshuvà*: dopo tutto egli è stato impegnato in una lotta costante e persistente contro tale istinto tutti i giorni della sua vita. Come dobbiamo dunque intendere la *Ghemarà* quando ci dice che Rabbi Yehudà Hannasì pianse quando venne a sapere che malvagi incalliti si erano guadagnati il mondo a venire in un solo, breve, momento? Perché disse in lacrime: “Alcuni si guadagnano il proprio mondo in un’ora mentre altri devono lottare per esso settanta lunghi anni!”. E come dobbiamo intendere l’opinione secondo la quale: “Il luogo dove siedono coloro che ritornano alla fede [nel mondo a venire] non è accessibile neppure ai giusti più grandi” (*Berakhòt* 34b)? In che senso essi possono essere migliori dei giusti?

Il proposito della creazione è rivelare la gloria di Hashèm. Ciò può avvenire in due modi. La rivelazione può essere fatta dai giusti, che mostrano la maestà di Dio tramite le loro azioni, attraverso un costante sacrificio della propria volontà in modo da compiere la volontà del Creatore; così mostrano la grandezza del Suo potere spirituale. Ma possiamo anche vederlo nel modo in cui Dio “dirige” il mondo che ha creato. Quando il velo viene sollevato e i pregiudizi scompaiono, allora le profondità della saggezza divina saranno rivelate. La precisione della Sua giustizia e della Sua verità, l’immensità della Sua misericordia senza fine, l’esattezza della Sua reazione alle azioni degli esseri umani, anch’esse saranno manifeste. Questa straordinaria rivelazione può essere in parte anche accreditata all’uomo, in quanto avviene come risultato delle sue azioni. I Rabbini dissero:

Apri per Me un’apertura come la cruna di un ago, e Io aprirò per te dei cancelli come i cancelli del Santuario (*Shir Hashirim Rabbà* 5,2). Continua a fianco

Ciò significa che a ogni sforzo fatto da una persona nel servire Dio, Hashèm risponde con un aiuto divino in questa straordinaria proporzione – quella di un enorme cancello rispetto alla cruna di un ago. Il punto principale della giustizia e della grazia di Dio in questo mondo è la concessione di questo aiuto. Anche la sovvenzione di beni materiali dipende da questo fattore.

Il giusto rivela la gloria di Dio ogni volta che prende la decisione corretta, quando è sottoposto a tentazione, e in tutte le molteplici buone azioni che compie nel corso della sua vita. E, inoltre, ogni buona azione che fa serve da “cruna dell’ago” per arrivare più avanti alla “maestosa cancellata” della reazione divina – e anche questo glorifica il Nome di Dio. Ma il peccatore che si è dedicato tutta la vita ad eclissare la gloria di Dio, intensifica questo oscuramento ogni volta che cede al suo cattivo istinto e disobbedisce a Dio. Anche quando decide che vuol tornare a condurre una vita migliore, il suo progresso è incompleto e incerto. Non può nemmeno essere considerato una “capocchia di spillo”. Il suo cuore è ostruito e contaminato dal peccato al punto che egli non può minimamente migliorarsi solo con i propri sforzi. Ma il suo sforzo, per piccolo e inefficace che sia, dà spazio all’aiuto divino in modo inimmaginabile. Rivela la compassione infinita di Dio ad un livello mai raggiunto dal giusto. Rivela la grazia del pentimento: si ritrova preso per mano e portato verso l’alto in un unico balzo. Certo, il suo grado di connessione con questa enorme rivelazione è debole. La sua “cruna dell’ago” è di fatto una vera e propria capocchia di spillo. Ma la stessa minuziosità del suo contributo personale garantisce che la rivelazione dell’amore e della grazia di Dio sia ancora più meravigliosa. È una rivelazione che nella natura delle cose non può mai essere raggiunta dal giusto. È in questo senso che possiamo comprendere come “i giusti più puri non possono sedere nel luogo occupato da coloro che si pentono”. E questo è il motivo per cui Rabbi pianse. Prese atto del fatto che non avrebbe mai potuto prender parte a quell’immensa illuminazione della gloria di Dio alla quale dà luogo colui che si pente.

Che Hashem ci apra i cuori e ci riavvicini veramente alla Sua volontà e al compimento delle Sue Sante Mizwot! Amen!

(tratto dal libro Conquista la Verità di R Dessler)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT MISHPATIM

“Non accetterai un dono di corruzione, perché il dono di corruzione rende ciechi gli occhi degli esperti ed altera le parole dei giusti” (Shemot 23, 8).

Una volta si recarono di fronte Rav Avraham Yehoshua Heshel di Apt (in Polonia), noto come l'*Ohev Israel ~ Amante del popolo d'Israele* ed all'epoca Rabbino capo di Kolbuszowa, due ebrei intenzionati a sottoporre al *Beth Din ~ Tribunale Rabbinico* della città una controversia insorta tra di loro.

Uno dei due ebrei decise di tentare di corrompere l'*Ohev Israel*, Presidente del *Beth Din* del luogo, affinché egli emettesse una sentenza a lui favore: per questa ragione, egli introdusse furtivamente una busta con del denaro nella tasca della giacca Rabbino, senza che quest'ultimo ne sapesse alcunché.

La mattina seguente, quando il Rabbino si sedette nel *Beth Din* per giudicare la questione a lui sottoposta, avvertì uno stato di confusione circa la decisione da prendere in merito alla stessa, sentendosi stranamente indotto a dare ragione all'ebreo che aveva messo la busta con i soldi nella tasca della sua giacca. A fronte di ciò, il Rabbino decise pertanto di rinviare la seduta del *Beth Din* e la decisione della causa, ritirandosi per pregare Hashem affinché lo illuminasse per capire quale fosse la verità ed a chi sarebbe dovuto risultare vittorioso all'esito del giudizio.

Passarono alcuni giorni fino a che il Rabbino si accorse che, nella tasca della sua giacca, era stata inserita la busta con i soldi: egli comprese immediatamente che ciò era stato fatto al fine di corromperlo e decidere in modo favorevole al corruttore. La forza della corruzione è infatti così grande che anche se il *Dayan ~ Giudice* non è conoscenza di essere stato corrotto, in ogni caso essa è in grado di influire sulla sua capacità di giudizio inducendolo ad emettere una pronuncia non veritiera.

“E’ quindi questa la spiegazione del verso “perché il dono di corruzione rende ciechi gli occhi degli esperti ed altera le parole dei giusti” (Shemot 23, 8) – disse l'Ohev Israel – e cioè che anche se il Dayan continua ad essere una persona integra dopo aver ricevuto il dono di corruzione, non essendo a conoscenza di esso, in ogni caso tale corruzione altera la sua capacità di discernimento”.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti un vestito bagnato

DOMANDA: Se durante lo Shabbat mi si è bagnato il vestito con la pioggia o con la neve, posso strizzarlo o appenderlo per far sì che mi si asciughi?

RISPOSTA: Un abito o simili su cui sia caduta sopra della neve o della rugiada che non sono ancora sciolti, è permesso sbatterli (c'è chi dice solo lievemente).

-La stessa regola vale per qualsiasi cosa che non sia entrata nella fibra del vestito, come per esempio delle piume o simili: è permesso rimuoverle in ogni modo (tranne che con acqua, e neppure con un panno imbevuto).

-Se però la neve si è sciolta, oppure se il vestito si sia bagnato con dell'acqua piovana o simili, e la persona non è disposta a indossarlo in questo stato, e il vestito è di colore scuro (nero, blu, antracite ecc), allora sarà vietato scuoterlo, dal momento che, sbattendolo, lo si ripulisce ed è considerato come un "lavaggio" vietato di shabbat. In casi diversi sarà permesso farlo.

-L'alachà precedente riguarda solamente il caso in cui l'acqua sciolta dalla neve o quella piovana siano esigue, perché nel caso che i vestiti si siano bagnati abbondantemente, subentrerà il divieto di "strizzare". In tale ultimo caso sarà vietato scuoterli, perché così facendolo si strizzerà, azione inerente alla melachà di "melaben" vietata di shabbat. In questo c'è però un dettaglio da sapere: uno scuotere con forza tale da essere equiparabile allo strizzare sarà vietato per ogni tipo di vestito o simili. Se invece lo si farà debolmente, sarà proibito solo per un abito o simili che siano nuovi. Se vecchi invece, non c'è il rischio che l'acqua li restringa, pertanto è permesso scuoterlo lievemente. Continua domani...

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT MISHPATIM

“E queste sono le leggi che presenterai davanti a loro” (Shemot 21, 1).

Rashì *in loco* spiega che la parashà relativa alle leggi ed ai giudizi tra ebrei è posta, nella Torah, subito dopo al comandamento relativo alla costruzione dell'altare di pietra sul quale offrire i sacrifici ad *Hashem* per insegnarci che il *Sanhedrin* ~ *Sinedrio*, ovrerosia il Supremo Tribunale Rabbinico formato da 71 membri, doveva essere collocato al fianco del *Beth HaMiqdash* ~ *Santuario*.

Presso gli altri popoli, infatti, il rispetto delle leggi e l'istituzione di organi giurisdizionali incaricati di risolvere le eventuali controversie insorte tra cittadini costituisce esclusivamente un dovere civico, o comunque sociale, finalizzato a garantire l'ordine pubblico e la civile convivenza tra gli uomini.

Secondo la nostra Santa Torah, invece, anche la celebrazione di un giudizio costituisce l'adempimento ad un comandamento divino, ed assume pertanto la connotazione di una vera e propria *mitzvà*. Così come l'effettuazione di un sacrificio consente di espletare il servizio divino all'interno del *Beth HaMiqdash*, anche la sottoposizione di una questione insorta tra ebrei ad un *Beth Din* ~ *Tribunale Rabbinico* costituisce infatti lo strumento attraverso il quale portare a compimento il servizio divino svolto, nell'ambito della propria vita quotidiana, da ciascun appartenente al popolo d'Israele...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti un vestito bagnato

...Continua da ieri

-È vietato quindi strizzare un vestito bagnato anche se questi è pulito completamente. Questa proibizione riguarda anche i vestiti tramati in fibra sintetica.

-Nel caso però che si siano bagnati molto dalla pioggia, è permesso continuare a indossarli e non c'è l'obbligo di toglierli. Tuttavia una volta tolti, sarà vietato spostarli.

-Il vestito bagnato con l'acqua o col sudore, è vietato stenderlo come di consueto per asciugarlo, per il divieto del "marit ain", ossia per non far sospettare alla gente che si è fatto il bucato di sabato. Questo divieto vige anche se lo si fa in camera, e nessuno possa vedere.

-E' vietato inoltre posizionare un abito bagnato vicino ad un termosifone o qualsiasi fonte di calore, se si è abituati a farlo anche durante la settimana per asciugare il bucato. In caso contrario è permesso a meno che l'acqua impregnata nel vestito non possa arrivare alla temperatura di circa 40 gradi, ipotesi in cui sarà invece vietato per non arrivare a riscaldarla attraverso il calore del radiatore (melechet bishul - cucinare).

-In tutti i casi è permesso porre l'indumento bagnato dalla pioggia nel posto dove si è soliti riporlo (per es. sull'appendiabiti), affinché non sembri che lo si sia messo ad asciugare.

DOMANDA: E' permesso piegare il tallit di shabbat terminato shachrit – preghiera mattutina?

RISPOSTA: Sì, ma facendo attenzione a non piegarlo sulle stesse pieghe preesistenti. (Orchot Shabbat e Yalkut Yosef). Tuttavia chi alleggerisce piegandolo seguendo le pieghe preesistenti ha su chi appoggiarsi, essendoci autorità rabbiniche che lo permettono (Yalkut Yosef). Ciò è tollerato anche se si è certi che non se ne farà uso durante la stessa giornata (Orchot Shabbat e Yalkut Yosef). C'è invece chi è rigoroso e si astiene dal farlo ripiegando il tallit solo all'uscita di shabbat. (Shemirat Shabat Keilchatà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

NIDDA' – ESISTE UN GIUDICE E UN GIUDIZIO

In una delle sue lezioni pubbliche, Rav Yakov Muzafi Z"KL, tra i grandi cabalisti degli ultimi cinquanta anni, raccontò una storia capitatagli qualche tempo prima: -Un giorno mi si presentò una donna vedova in lacrime, alla quale era venuto a mancare il marito solamente qualche anno prima. Disse che era già ormai qualche notte consecutiva che il coniuge gli veniva in sogno ed ella lo vedeva legato con delle catene, che urlava e inveiva contro di lei abbaiando come un cane; pieno di rabbia voleva morderla e sbranarla ferocemente. La donna mi supplicò di aiutarla ad uscire da quell'incubo, facendogli l'Attavat Chalom – Addolcimento del Sogno. Capii che c'era sotto qualcosa di grosso e chiesi alla donna in quale avon fece peccare il coniuge. La donna imbarazzata dalla domanda non mi rispose nulla e si dileguò dicendomi di non aver fatto niente. Allora le dissi di non poterla aiutare e la congedai amaramente. Qualche giorno dopo, ella mi si presentò nuovamente ancora più angosciata dell'ultima volta per il ripetersi di quei brutti sogni. Allora a quel punto le dissi: "Mi vuoi svelare in cosa hai fatto peccare tuo marito o no? In caso contrario non posso proprio aiutarti!" La donna scoppiò in lacrime e disse: "Dicevo falsamente a mio marito di essere pura, e dichiaravo di essere andata al mikwe ma non era vero!" In quel momento infierii contro la donna: "Guarda cos'hai causato a tuo marito! Per colpa tua non ha riposo nel Gan Eden! Soffre così tanto a tal punto che in cielo gli hanno dato la possibilità di rivelarsi in sogno, affinché tu faccia qualcosa per lui!" (Non a tutte le anime viene data la facoltà nell'olam abbà di potersi manifestare in sogno ad un'altra persona). A quel punto la donna si pentì e mi disse di essere disposta a tutto per poter riparare e ed era pronta a compiere qualsiasi cosa gli avrei disposto di fare per riparare la situazione. Le chiesi: "Hai delle figlie?" E lei: "Sì ma non sono osservanti" "Non importa, vada da loro e chiedi di osservare da oggi in poi le regole della Taharat Amishpachà e sarà da riparazione per quello che hai fatto". E lei: "Lo so che non mi ascolteranno, non rispettano nulla!" "Supplica, piangi e spiega loro la situazione che grazie alla loro mizwà il padre troverà riposo nell'olam abbà, e vedrai che sicuramente le cose si sistemeranno!" Dopo qualche tempo il marito si ripresentò in sogno alla moglie, sereno e felice e liberato finalmente dalle dure pene che lo facevano soffrire-.

Da questo racconto veramente accaduto, ognuno può capire la drammaticità di un solo avon e considerare quanto possono essere considerevoli i risvolti di un rapporto con la moglie impura, che Hashem ci scampi!

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DELLA NIDDÀ - VI CAP. PARTE III

Tutto quello che la donna è solita fare per il marito quando è pura può farlo anche quando non lo è, quindi è permesso alla nidda cucinare, apparecchiare la tavola e fare gli altri lavori di casa. Vi sono solo tre cose che i nostri hahamim hanno vietato: versare il bicchiere (di vino), rifare il letto e sciacquare il viso le mani e i piedi del marito. Così come queste tre azioni sono vietate alla moglie lo sono anche al marito. Vi sono alcuni casi in cui anche queste tre cose sono permesse come vedremo con l'aiuto di D-o.

VERSARE IL BICCHIERE (DI VINO)

- 1) Quando la donna è impura gli è vietato versare e dare al marito il bicchiere (di vino), solo le due azioni insieme sono vietate. Secondo l'uso sefardita questo divieto è solo per il vino mentre secondo l'uso askenazita comprende anche tutti i tipi di bevande (tranne l'acqua) e cibi.
- 2) Questo divieto è solo in presenza del marito quindi è permesso alla donna di versare il bicchiere in un'altra stanza e porlo davanti al marito. O versarlo davanti a lui e metterlo al suo posto quando questo non è presente.
- 3) È permesso inoltre versare il bicchiere e poi porgerlo davanti al marito facendo un piccolo cambiamento come porgerlo con la mano sinistra o metterlo sulla sedia invece che sul tavolo.
- 4) Il bicchiere del Kiddusc può essere bevuto anche dalla donna nidda in quanto non è riservato solo a lei ma a tutti i commensali. Nonostante ciò è bene che il marito non glielo dia direttamente ma lo porga sul tavolo e lei lo prenda dà la o glielo passi tramite un altro commensale.
- 5) A posteriori se si è sbagliata e ha versato il bicchiere al marito questo può berlo a meno che non sia chiaro il fatto che la donna glielo ha versato per ottenere la sua attenzione. In questo caso bisogna passare il vino in un altro bicchiere.

Continua domani

MOMENTI DI *MUSÀR*

SHALOM BAIT O MITZWOT?

DOMANDA: Io ci terrei molto a rispettare le regole della Taharat Amishpachà, ma il mio coniuge mi si oppone, cosa posso fare?!

RISPOSTA: Da un lato riconosci l'importanza di questa grande mizwà ma dall'altro hai il tuo coniuge che ti contrasta nel compiere le mizwot e temi di guastare la tua shalom bait. Questa tua decisione comporterebbe forse nervosismo, rabbia e discussioni in casa. In effetti la Torà dà un'enorme importanza alla pace in casa tra moglie e marito. Per esempio quando Avraam e Sarà ebbero la notizia dagli angeli della nascita di un figlio e lei disse che non era possibile a causa della vecchiaia del marito, Hashem lo riferì ad Avraam cambiando la versione, per mantenere la pace tra la coppia. Oppure con l'episodio della Sotà, dove Hashem è disposto persino a cancellare il Suo Santo Nome per verificare se la donna sia colpevole o meno di aver tradito il marito. (Vedi la parashà di Nasò cap.5 in Bemidbar) Con tutto ciò, anche se la Shalom Bait è uno delle basi dell'ebraismo e fondamento per la continuazione della famiglia ebraica, in caso di compromissione del compimento della Torà e Mizwot, c'è l'obbligo di affrontare sicuramente il problema e non mettere da parte il compimento della volontà di Hashem. Immaginati una donna dedita al marito, che vive con lui in pace ed armonia. Un giorno questi porta alla moglie, che ama tanto cucinare, una nuova spezia trovata al mercato. "E' un aroma speciale, dà un sapore particolare alle vivande, e per di più è un tranquillante eccezionale. Per favore aggiungilo al brodo di questa sera!" le dice il marito. La donna apre il sacchetto e dietro la bustina vede scritto "tossico". La donna spaventata dice al marito: "Chi ti ha dato questa spezia? È dannosa per la salute, è pericoloso mischiarla al cibo!" Con tutto ciò, questi sicuro di quello che gli ha detto il venditore (desideroso solamente di spillare qualche soldo in più ai suoi clienti) afferma: "Stupidaggini, non ti preoccupare l'ho assaggiato già qualche volta a casa di un mio amico e non mi è successo nulla, assaggialo anche tu e vedrai!" La donna ora si trova in un dilemma: Chiaramente non vuole saperne affatto di usare quel veleno per il brodo della cena e mettere in pericolo tutta la famiglia, ma allo stesso tempo rifiuta l'idea di rovinare la pace e l'armonia famigliare causando rabbia e litigi. Continua domani....

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DELLA NIDDÀ - VI CAP. PARTE III

Continua da ieri

RIFARE IL LETTO

- 1) È vietato alla moglie rifare il letto del marito in sua presenza ma se questo non è presente, o guarda da un'altra, parte è permesso.
- 2) Questo divieto vige solo quando si preparano i letti per andare a dormire, ma se si rifanno la mattina per sistemare la casa è permesso.

SCIACQUARE IL VISO LE MANI E I PIEDI DEL MARITO

- 1) Anticamente la donna era solita sciacquare il viso le mani e i piedi del marito, i nostri hahamim hanno proibito farlo quando questa è impura. Secondo l'uso askenazita questo divieto comprende anche la preparazione dell'acqua quindi la donna non può preparare la vasca da bagno per il marito anche quando questo non è presente, mentre l'uso sefardita lo permette.
- 2) Da ciò si impara che è vietato alla moglie aprire il rubinetto e far scorrere l'acqua sulle mani del marito.

MOMENTI DI *MUSÀR*

SHALOM BAIT O MITZWOT?

...continua da ieri

Qui la donna si trova sottoposta ad un grande esame di responsabilità. Da un lato, se si comporta con debolezza cedendo al marito e preferendo l'apparente "quieto vivere", se cioè utilizza quella sostanza tossica, (che alla fine dei conti è gustosa e il danno non immediato), allora tutelerebbe sì il rapporto con il suo caro marito, ma danneggerebbe a lungo termine la salute di tutta la famiglia. Dall'altro lato però, sa che una donna virtuosa, una consorte responsabile e premurosa, non deve cedere affatto ad una richiesta del genere, anche se fatta dal suo amato coniuge. In tal caso, decide quindi che sarebbe stato meglio ostinarsi, anche se il consorte si fosse arrabbiato, ed il loro rapporto dissestato un po'. Alla fine, questi, quando capirà il suo errore, accetterà la scelta della moglie e addirittura la ringrazierà di essersi premurata giustamente e con animo forte, della salute sua e di tutta la famiglia. Il messaggio di questo racconto è chiaro. Hanno scritto i nostri Saggi Maestri: "Chi fa peccare il prossimo è peggiore di chi lo uccide, perché l'omicida gli estirpa la vita solamente in questo mondo, invece chi lo fa peccare gliela strappa via sia in questo mondo sia in quello avvenire!" (Yalkut Shimoni; Bemidbar.) Il coniuge che fa trasgredire il compagno/a nell'avon di Niddà, provoca sia a se stesso sia al consorte, un danno spirituale enorme, la pena del Karet, circa la quale il Rambam ha scritto che è la più dura tra tutte le punizioni, che Hashem ci scampi. Dunque, in che altro modo può regolarsi il coniuge che si trova di fronte ad una scelta come questa, se non quello di andare "contro" il coniuge convincendolo in tutte le maniere ad attenersi alle regole della Taharat Amishpachà ? Del resto si è convinti di farlo solamente per il bene la santità della famiglia. Senza dubbio, dopo 120 anni, quando il compagno/a si presenterà nel mondo veritiero, nell'olam abbà e vedrà l'enorme beneficio meritato per il compimento di questa grande mizwà, si riempirà di gratitudine verso il coniuge così tanto premuroso e fedele a lui. Colui che si trova dunque davanti ad un quesito del genere, dovrà confrontarsi con gli impedimenti del coniuge nel rispettare una delle mizwot della nostra Santa Torà, ed essere forte, saggio e avveduto. Consigliarsi inoltre con un Rav esperto della alachà e soprattutto timoroso di D.O. Ma la cosa essenziale, pregare Hashem che intenerisca il cuore del consorte per far sì che accetti con gioia e concordia la sua nuova e giusta scelta! Che Hashem rafforzi il nostro animo per seguire le Sue strade e coinvolgere tutti coloro che ci circondano! Amen!

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SUL TALLIT E ZIZIT

-E' bene dormire con il tallit-katàn anche di notte, però se nei mesi caldi è difficile farlo lo si potrà togliere. I nostri maestri comunque ci hanno insegnato che: "la ricompensa dipende dallo sforzo (impiegato)" quindi chi vuole essere rigoroso ed indossarlo (nonostante tutto) anche di notte riceverà benedizione.

-Nell'indossarlo (a priori) è bene che si abbia l'intenzione di adempiere al comando del S. di mettere il zizit per ricordarsi di tutte le mizwot al fine di eseguirle, conformemente a come è scritto nel versetto: "Lemaan tizkerù vaasitem et kol mizwotai.. - Affinché vi ricorderete ed eseguirete tutti i Miei precetti.."

-A priori sia la benedizione del tallit che la sua ammantatura vanno fatte in piedi. Comunque, a posteriori si sarà usciti d'obbligo anche se si è fatto da seduti, perciò non si dovrà ripetere la berachà. Ne consegue che una persona anziana o un malato potranno eseguire la mizwà anche da seduti se gli è difficoltoso alzarsi. La benedizione va recitata quando già si tiene il tallit in mano e non quando il tallit è piegato per non fare interruzione tra la berachà e l'ammantatura.

-L'ammantatura va eseguita in questa maniera: Si devono controllare gli ziziot che siano chesherim (ossia idonei e integri per la mizwà) e si baciano per il gradimento della mizwà, si controllano se (non sia mai) si siano strappati o staccati dall'angolo e si districano i fili l'uno dall'altro (queste operazioni nel caso ci si affretti, si potranno tralasciare). Poi si recita la benedizione tenendolo in mano e, subito dopo la berachà, si pone sulla testa il lato dove in genere è cucita la fascia, poi si prendono i quattro angoli (prima la parte destra e poi la parte sinistra del tallit) e si gettano sulla spalla sinistra verso il dorso, si resta fermi poi qualche secondo in questa posizione e poi si collocano i quattro angoli due davanti e due dietro.

-Durante l'operazione dell'ammantatura la testa deve rimanere coperta ma il viso deve essere scoperto.

(alachot tratte da Shulchan Aruch e Yalkut Yosef e Mishna' Berura')

MOMENTI DI *MUSÀR*

MISURA PER MISURA

È risaputo che in base a come l'uomo si comporta nella pratica delle proprie qualità caratteriali, così desta parallelamente in alto, nel mondo superiore, ogni qualità Divina secondo il suo tipo. Per esempio se l'uomo usualmente agisce con indulgenza e clemenza verso il prossimo, desterà in alto la misura della clemenza e procurerà che il Signore, Benedetto Egli Sia, giudicherà il mondo con misericordia e questo per merito suo. E per di più avrà il merito che il Santo Benedetto Egli Sia, si comporterà con misericordia verso di lui sorvolando sui suoi peccati, come hanno scritto i nostri Maestri (Talmud Shabbat 151b): "Colui che è clemente verso gli altri, dal Cielo saranno clementi sui suoi peccati", e inoltre (Talmud Rosh Ashanà 17a) "Colui che sorvola su i peccati altrui, sorvoleranno sui suoi peccati".

Anche nello Zoar è scritto "Le azioni del basso risvegliano le azioni dell'alto", se l'uomo si comporta positivamente in basso, così facendo, si risveglia in alto la forza corrispondente, se l'uomo fa un'opera di bene nel mondo, si risveglia in alto la forza della bontà che regnerà durante quel giorno per merito suo, e se l'uomo si comporterà con misericordia in basso, risveglierà in quel giorno la forza della clemenza che lo incoronerà per merito suo, e inoltre, quel giorno gli verrà accreditato un protettore, nel caso che ne abbia bisogno. Questa è la realtà: l'uomo viene soppesato nella medesima misura che egli si comporta, ma se l'uomo si comporta ostinatamente e non sorvola mai su ciò che gli viene fatto e non perdona mai nessuno, questi fortifica in alto la forza del giudizio sul mondo e su se stesso; poiché in alto si comportano con lui in base a come egli si comporta con il prossimo e perciò non saranno con lui clementi. Questa infatti è l'intenzione delle parole dei nostri Maestri: (Talmud Ierushalmi Babba Mezia 30b) "Ierushalaim è stata distrutta solamente perché il popolo si comportava uno con l'altro secondo la legge della giustizia ed il rigore". Anche se in verità il popolo aveva su di sé altri peccati, come è scritto sul testo, tuttavia dal momento che agivano con intransigenza verso il prossimo, dal Cielo si regolarono con rigore. Se solo fossero stati clementi l'uno con l'altro, sorvolando sulle malefatte del compagno, il Santo Benedetto anch'Egli li avrebbe perdonati, ma siccome essi erano ostinati l'uno con l'altro e non rinunciavano a nulla che fosse oltre il limite del giudizio, il Signore, fu minuzioso e rigoroso con loro. Che Hashem ci infonda nei nostri cuori la bontà e l'amore verso il prossimo! Amen!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SUL TALLIT E ZIZIT

DOMANDA: Si esce d'obbligo dalla mizvà del tallit gadol mettendolo solamente sul collo con i quattro angoli del tallit che scendono davanti senza eseguire l'ammantatura?

RISPOSTA: Secondo tutte le opinioni non si esce d'obbligo, per di più nel caso si sia recitati la berachà senza poi fare l'ammantatura vestendo poi il tallit in questa maniera, sarà considerata berachà levattalà-invano. Per questo è bene diffondere questa alachà, essendoci molte persone, specialmente quelle che indossano il tallit di seta, che usano vestirlo in questo modo e purtroppo inciampano in questo non conoscendo la suddetta regola. Se però si recita la berachà e poi ci si ammantata come d'uso (per il modo di ammantatura vedi le alachot di ieri) anche se dopo non lo si veste come di consueto, ma lo si tiene solamente sul collo con i 4 angoli davanti, non gli sarà considerata berachà levattalà ma la mizvà di vestire lo zizit non la compierà, dal momento che non è considerato questo il modo di indossare il tallit (alachà berurà cap.8 par.9). Se invece lo si vestirà coprendocisi anche la schiena (così come usano gli yemeniti), anche se lasciando i 4 angoli davanti, c'è chi dice che è considerato così un modo di ammantatura e si sarà usciti d'obbligo.

-DOMANDA: Bisogna rimanere con la testa coperta dal tallit durante la tefillà o basta far solo sistemare i 4 angoli del talit 2 dietro e 2 davanti.

RISPOSTA: Secondo la regola semplice non è d'obbligo coprirsi la testa con il tallit, e specialmente se questo può causare fastidio e da impedimento per la giusta concentrazione durante la tefillà. Tuttavia è opportuno farlo, perché ci insegnano i Maestri, che questo piega l'arroganza e porta il timore di Hashem. Inoltre secondo la cabalà è doveroso che il tallit copra i tefillin tutto il tempo che li si indossano. Quindi chi vuole compiere la mizvà nel migliore dei modi sarà bene che si copra la testa con il tallit per tutto il tempo della tefillà. (alachà berurà cap.8 par.11,12)

-Secondo l'uso ashkenazita, i ragazzi scapoli indossano solo il tallit katan, e non indossano affatto quello gadol per la tefillà, a meno che non salgono come shaliach zibbur-lett.inviato del pubblico ovvero il chazan, o salgono a sefer. Ma secondo l'uso sefardita e crediamo (da sempre) quello italiano, c'è l'uso che fin dal bar mizvà, si indossa sia il tallit katan sotto ai vestiti che quello gadol per la tefillà. (alachot tratte da Alachà Berurà e Mishnà Berurà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

TIQUN HAKLALÌ

Numerosi libri di Kabalà antecedenti a R.Nachman di Breslav (morto circa 200anni fa), riportano svariati tikkunim – riparazioni per il grande danno provocato dal grave peccato del Pgam Abrit e la dispersione di seme, che Hashem ci scampi. Questi tikkunim richiedevano duri lavori sia fisici che mentali, e comprendevano molteplici digiuni e auto-fustigazioni. Hashem Itbarach per la sua immensa bontà ha provveduto alle ultime deboli generazioni, dandoci il zadik e santo Rabbi Nachman di Breslav, che ha disposto in ordine 10 salmi chiamati nel loro insieme Tikkun Aklali. Esso dà la possibilità a chi lo legge, con molta più facilità, di aggiustare il Pgam Abrit e la rovina causata dalla dispersione del seme.

Il re David raggiunse un livello molto elevato di santità a tal punto da testimoniare di aver domato completamente il suo yezer aràa – istinto cattivo. Quando questi compilò i salmi, lo spirito Divino (Ruach Akodesh) si posò su di lui, raggiungendo la piena conoscenza dell'essenza della creazione e dei suoi criteri, e tutto questo lo rivestì nelle lettere dei Tehillim. In ogni capitolo dei salmi è connessa una forza straordinaria, capace di influire, riparare e progredire la santità della persona. E questi tikkunim, ricevono ancora più efficacia se leggendo i salmi, ci si mette sentimento e concentrazione.

Tutti i cabalisti e zadikim delle varie generazioni, conoscevano l'esistenza di 10 capitoli di Salmi corrispondenti ai 10 diversi tipi di composizione presenti nel libro stesso (per es. Mictam, Mizmor, Lamnazeach ecc). Per di più sapevano che recitandoli l'uomo sarebbe potuto arrivare al Tikkun Abrit. Tutti gli zadikim, essendo a conoscenza dell'esistenza di questo eccezionale tikkun, si adoperarono fortemente per scoprirlo, ma dal Cielo non fu permesso, perché ancora non era arrivato il momento opportuno. Rabbi Nachman, il cui impegno principale era la correzione del Yesod, ossia tutto quello che concerne la ripulitura e l'aggiustamento dei danni provocati dalla lascivia e dalla lussuria, poté rivelare questo tikkun. Egli sapeva inoltre che la generazione era arrivata ad una bassezza tale che questa rivelazione le era indispensabile. Continua accanto

Il "Tikkun Aklali" è composto da 10 capitoli: 16, 32, 41, 42, 59, 77, 90, 105, 137 e 150. La sua recitazione ha la capacità di aggiustare (chiaramente accompagnato con la teshuvà: confessione del peccato ad Hashem, pentimento e promessa di fare più attenzione a tutto ciò che provoca il Pgam aBrit) il danno provocato involontariamente da questo avon.

Rabbi Nachman di Breslav insegnò che chi ha avuto una dispersione di seme, deve immergersi in un mikwe (se ha la possibilità) e recitare il Tikkun Aklali. In tutti i casi è bene recitare questo tikkun ogni giorno anche se non si è incappati nella dispersione di seme; e questo è di forte aiuto anche nell'allontanare i pensieri impudici.

Prima di morire Rabbi Nachman convocò due dei suoi discepoli per testimoniare della sua promessa: per chiunque giungerà sulla sua tomba dopo la sua morte, reciterà il Tikkun Aklali e metterà una moneta in Zedakà a nome suo, egli si sforzerà in tutti modi per aggiustare la sua anima, facendolo arrivare al completamento della sua missione in questo mondo. E aggiunse: "Io sono forte nelle mie indicazioni, ma il consiglio del Tikkun Aklali è più efficace di tutti, perché questi 10 capitoli di Tehillim sono molto proficui". Ed aggiunse: "Ogni avon ha il suo aggiustamento (chiaramente accompagnato con la teshuvà: confessione del peccato ad Hashem, pentimento e promessa di non fare di nuovo) ma il Tikkun Aklali (lett. riparazione generale) è la correzione di ogni peccato". E comandò di rivelarlo a tutti, avvisando però che in questo ci sarà un'infinità di impedimenti da parte delle persone contrarie e dello yezer aràa, anche se la recitazione in sé di soli 10 salmi sia molto facile da compiere.

Oggigiorno si rivelano le parole di Rabbi Nachman: la grande ostilità e opposizione verso la Chasidut Breslav e i suoi consigli come il Tikkun Aklali impedisce alla gente di avvicinarsi a questi profondi insegnamenti e all'aggiustamento dell'anima. Tuttavia noi abbiamo compiuto il nostro compito di divulgare il Tikkun Aklali a chi vuole aggiustare la propria persona dal Pgam ABrit, e noi perlomeno avremo tratto in salvo la nostra neshamà. Cha Hashem ci dia il merito di avvicinarci pienamente ai veri zadikim che ci guidano per attaccarci a Lui! Amen!

Tefillà sulle 4 specie per la mitzwà del lulàv da recitare il giorno di Tu Bishvat (vedi pag. 32)

È scritto nel famoso libro di chassidut “Benè Issachar” che abbiamo ricevuto per tradizione dai nostri padri, che nel giorno di Tu Bishvat il pregare per il conseguimento di un buon etrog, è propizio affinché la tefillà sia ascoltata. Quindi è bene che ognuno preghi in questa giornata, in cui la linfa sale negli alberi, ed in cui iniziano gli alberi a germogliare, che Hashem gli dia il merito di eseguire la mizwà dei 4 minim durante sukkot, e la sua tefillà darà i suoi “frutti”!

Riportiamo qui una delle tefillot di Rabbi Natan, discepolo prediletto di Rabbi Nachman di Breslav, presa dal suo libro di tefillot -Likutèi Tefillot-; ognuno approfitti di questa giornata per richiedere ad Hashem le sue 4 specie per la festa di Sukkot e che le nostre tefillot siano esaudite! Amen:

“Oh S. dacci il merito di adempiere alla mizwà dell’etrog e delle altre specie con completezza, e a suo tempo. E fa che abbiamo sempre un etrog benfatto, kasher e di bell’aspetto in tutti i suoi dettagli, estremamente meuddar; rivela la bellezza della santità del Tuo popolo d’Israele al mondo, e specialmente il puro splendore dei Tuoi zaddikim! A tal punto che tutte le creature della terra, desidereranno legarsi a loro, prendere il loro nome ed accedere al loro splendore! Allora l’umanità seguirà la loro strada, per fare la Tua Volontà per sempre!”

“Concedici un etrog di bell’aspetto per la santa festa di Sukkot, affinché possiamo disporre di un etrog bello, kasher veramente e meuddar in tutti le sue minuziosità! Ed il lulav, il mirto ed il salice, belli, ksherim e perfetti! Dacci il merito di compiere la mizwà del lulav appieno e a suo tempo, con grande santità, con amore e timore, con gioia e con grande ardore! Ed il merito di recitare l’hallel con vera concentrazione con le 4 specie e con le Oshanot! Di compiere gli scuotimenti, e i favolosi giri intorno alla Tevà! E tutto con amore e semplicità, con attaccamento e devozione, con la massima gioia per il Tuo Grande e Santo Nome Temibile, così com’è la Tua Volontà e la volontà dei Tuoi zaddikim!”

Chiaramente ognuno può aggiungere parole e suppliche secondo il consiglio del suo cuore!

(tratto da Likutèi Tefillot di Rabbi Natan da Breslav)

TIQÙN HAKLALÌ

Il Tiqùn haKlalì comincia a pagina 74 e finisce a pagina 66
da leggere nel verso ebraico

רבנו של עולם, עילת העילות וסיבת כל הסיבות. אנת לעילא, לעילא מן כולא, ולית לעילא מינך, דלית מחשבה תפיסא בך כלל. ולך דומיה תהילה. ומרום על כל ברכה ותהילה. אותך אדרוש, אותך אבקש, שתחתור חתירה דרך כבושה מאיתך, דרך כל העולמות, עד ההשתלשלות שלי במקום שאני עומד, כפי אשר נגלה לך יודע תעלומות. ובדרך ונתיב הזה תאיר עלי אורך, להחזירני בתשובה שלימה לפניך באמת כפי רצונך באמת, כפי רצון מבחר הברואים, לבלי לחשוב במחשבתי שום מחשבת חוץ ושום מחשבה ובלבול שהוא נגד רצונך. רק לדבק במחשבות זכות צחות וקדושות בעבודתך באמת, בהשגתך ובתורתך. הט ליבי אל עדותיך, ותן לי לב טהור לעבדך באמת. וממצולות ים תוציאני לאור גדול חיש קל מהרה, תשועת אדני כהרף אין, לאור באור החיים כל ימי היותי על פני האדמה; ואזכה לחדש נעורי, הימים שעברו בחושך, להחזירם אל הקדושה. ותהיה יציאתי מן העולם כביאתי, בלא חטא. ואזכה לחזות בנועם אדני ולבקר בהיכלו, כולו אומר כבוד. אמן נצח סלה ועד.

אֲזַכְרֶכִּי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יְהוָה
 לְבִנְי אָדָם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הִסּוֹד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׁדִּיחָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלָם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגָמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִז וְנִפֵּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסָּלַע:

מזמור קג

הָלֵלוּ יְהוָה הָלֵלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הָלֵלוּהוּ בְּרָקִיעַ עֲזוֹ: הָלֵלוּהוּ בַּגְּבוּרָתוֹ
 הָלֵלוּהוּ כְּרֹב גְּדָלוֹ: הָלֵלוּהוּ בַּתְּקַע שׁוֹפָר הָלֵלוּהוּ בַּנֶּבֶל וְכִנּוֹר:
 הָלֵלוּהוּ בַּתֶּף וּמַחּוֹל הָלֵלוּהוּ בַּמִּנִּים וְעוּגָב: הָלֵלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שְׁמַע
 הָלֵלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנִּשְׁמָה תִּהְלֵל יְהוָה הָלֵלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tiqùn haKlalì dica i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מַצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בָּשׁוּב יְהוָה שְׁבוּת עֲמוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צַדִּיקִים מִיְּהוָה מַעֲוָם בָּעֵת צָרָה: וַיַּעֲזֹרֵם יְהוָה וַיַּפְלֹטֵם
 יַפְלֹטֵם מִרְשָׁעִים יְיֹשְׁעֵם בִּי-חֲסוֹ בּוֹ:

יִהְיֶה צִרְפָּתָהּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתָּחָהּ: שָׁמוּ אָדוֹן
 לְבֵיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קִנְיָנוֹ: לְאִסֹּר שָׁרֵיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיָּבֹא
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהּ
 מִצְרָיו: הִפָּךְ לָבָם לְשֹׂנְאֵי עַמּוֹ לְהַתְנַבֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אֶהֱרֹן אֲשֶׁר בְּחֹר-בּוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיַּחֲשֶׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרוֹ (קרי: דְּבָרוֹ): הִפָּךְ אֶת-
 מִימִיָּהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דִּגְתָּם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרִדְעִים בְּחֹדְרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיָּבֹא עֶרֶב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמִיָּהֶם בְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיַּךְ גִּפְנֹם וּתְאֲנָתָם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיָּבֹא
 אֲרֶבָּה וַיִּלֶּק וְאִין מִסָּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיַּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֹאשִׁית לְכָל-אוֹנֶם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וְאִין
 בִּשְׁבָטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצִאתָם כִּי-נִפְל פַּחַדָם עָלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עֲנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהֵאִיר לַיְלָה: שָׁאַל וַיָּבֹא שָׁלוֹם וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִּיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיַּזְוִבוּ מַיִם הִלְכוּ בַּצִּיּוֹת נֹהָר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-
 אֲבֹרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

מזמור קלז

עַל נִהְרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁכְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עֲרֵבִים
 בְּתוֹכָהּ תִּלְיֵנוּ כְּנֹרוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׁאֵלוֹנוּ שׁוֹבֵינוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וְתוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִיחָה שִׁירוֹ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר-יְהוָה עַל אֲדָמָת
 נָכַר: אִם-אֲשַׁכַּח יְרוּשָׁלַם תִּשְׁכַּח יְמִינִי: תִּדְבֹּק-לְשׁוֹנִי לַחֲכִי אִם-לֹא

מזמור קה

ויבחרתך נבחרתנו: שֶׁתָּה (קרי: שֶׁתָּה) צוֹנְתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלֵמֵנוּ לְמֵאוֹר
פְּנִיךָ: כִּי כָל-יְמֵינוּ פָּנוּ בְּעִבְרֶתְךָ כְּלֵינוּ שְׁנֵינוּ כְּמוֹ-הֶגֶה: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
בָּהֶם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרֵהָבָם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גִזַּז
חֵישׁ וְנִצְעָפָה: מִי-יֹדֵעַ עַז אַפְּךָ וּכְיָרְאֶתְךָ עִבְרֶתְךָ: לְמִנּוֹת יְמֵינוּ כֵּן
הוֹדַע וְנָבֵא לְבָב חֲכָמָה: שׁוּבָה יְהוָה עַד-מֵתִי וְהִנָּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
שִׁבְעֵנוּ בְּבִקְרָה חֲסִדְךָ וְיִרְוֶנָּה וְנִשְׁמָחָה בְּכָל-יְמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ בְּמִנּוֹת
עֲנִיתֵנוּ שְׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאֶה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פֶּעֶלְךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
וְיֵהִי נֶעֱם אֲדֹנָי אֱלֹהֵינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנֵנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
יְדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

הודו ליהוה קראו בשמו הודיעו בעמים עלילותיו: שירו-לו זמרו-
לו שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקָשֵׁי
יְהוָה: דִּרְשׁוּ יְהוָה וְעֲזֹר בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תִּמְיֹד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
מִפְּתָיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּגִי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יְהוָה
אֱלֹהֵינוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִנּוּה לְאֶלֶף
דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבִיעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידָהּ לְיַעֲקֹב לְחֹק
לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתָּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חֶבֶל נַחֲלָתְכֶם:
בְּהִיּוֹתָם מֵתִי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהִלְכוּ מִגֹּזֵי אֵל-גֹּזֵי
מִמֶּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעִשְׂקָם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
מַלְכִּים: אֵל-תִּגְעֹעַי בְּמִשְׁחִי וְלִנְבִיאֵי אֵל-תִּרְעֹעַ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
כָּל-מִטָּה-לֶחֶם שָׁכַר: שָׁלַח לִפְנֵיהֶם אִישׁ לְעָבֹד נִמְכָּר יוֹסֵף: עָנוּ
בִּכְפָל רִגְלָיו (קרי: רָגְלוֹ) בְּרָזַל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עֵת בָּא-דְּבָרוֹ אִמְרַת

זַמְנָצֶחַ עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) קָאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹדִי אֶל-אֱלֹהִים
וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה
אֲשִׁיחָה וְתַתְּעִטֶּף רוּחִי סֵלָה: אַחְזָתְ שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעָמָתִי וְלֹא אֲדַבֵּר:
חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיָנָתִי בְּלִילָה עִם-לִבִּי
אֲשִׁיחָה וַיַּחֲפֹשׂ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לַרְצוֹת עוֹד:
הָאֶפֶס לִנְצַח חֲסִדוֹ גָּמַר אָמַר לְדֹר וָדֹר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאָמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
אֲזַכּוֹר) מַעֲלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֶאֶן: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקֶדֶשׁ דִּרְכָּךְ מִי-אֵל גָּדוֹל בְּאֱלֹהִים:
אֵתָהּ הָאֵל עֲשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעַת בְּעַמִּים עֲזָךְ: גִּאֲלַת בְּזוֹעַ עַמְּךָ בְּגִי-
יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רְאוּךְ מִיָּם אֱלֹהִים רְאוּךְ מִיָּם יַחֲלִיו אֶף יִרְגְּזוּ
תְּהוֹמוֹת: זָרְמוּ מִיָּם עֲבוֹת קוֹל נִתְּנוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצָצִיר יִתְהַלְכוּ: קוֹל
רַעַמְךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבֵּל רִגְזָה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דִּרְכָּךְ
וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךְ) בְּמִיָּם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחֲתִיתְ כַּצֶּאֱן
עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֱלֹהִים אֲדַנִּי מַעוֹן אֵתָהּ הָיִיתְ לָנוּ בְּדֹר וָדֹר:
בְּטָרֵם הָרִים יָלְדוּ וַתַּחלֵּל אָרֶץ וַתִּבֵּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אֵתָהּ אֵל:
תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דֶּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֵלָךְ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשִׁמוּרָה בְּלִילָה: זָרְמָתָם שָׁנָה יִהְיוּ בִּפְקָר
כְּחִצִּיר יַחֲלֶף: בִּפְקָר יִצִּיץ וַחֲלֶף לַעֲרֹב יִמּוֹלֵל וַיִּבֹּשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפֶךְ

מזמור נט

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סְלָעִי לְמָה שִׁכַּחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
בְּרָצַח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֶמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אִיֶּה אֱלֹהֶיךָ:
מָה-תִּשְׁתַּחֲוֶהֱנִי נַפְשִׁי וּמָה-תִּהְיֶהמִי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵלֵהִים כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ
יְשׁוּעוֹת פָּנַי וְאֵלֵהִי:

לְמִנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכָּתָם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילַנִי מֵאִיֵּבִי אֱלֹהֵי מִמְתְּקוֹמִמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילַנִי מִפְּעָלִי
אֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
לֹא-פֶשַׁעַי וְלֹא-חַטָּאתִי יִהְיֶה: בְּלִי-עוֹן יִרְצוֹן וַיְכֹנְנוּ עוֹרָה לְקִרְאָתִי
וַיִּרְאֶה: וְאַתָּה יְהוָה-אֱלֹהִים צָבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הִקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲן כָּל-בְּגָדֵי אֶן סֵלָה: יָשׁוּבוּ לְעָרְבִי יִהְיוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּכְבוּ
עִיר: הִנֵּה יַבִּיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאַתָּה
יְהוָה תִּשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזֹר אֲלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֱלֹהִים
מִשְׁגָּבִי: אֱלֹהֵי חֶסֶדֹד (קרי: חֶסֶדִי) יִקְדָּמֵנִי אֱלֹהִים יִרְאֵנִי בְּשׁוֹרְרִי: אֵל-
תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הִנִּיעֵמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדָנִי:
חַטָּאת-פִּימוּ דָּבָר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאִיגֵמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסִי
הָאָרֶץ סֵלָה: וַיָּשׁוּבוּ לְעָרְבִי יִהְיוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּכְבוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
יְנוּעוֹן) לְאַכֹּל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֲנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנָן לְבָבְךָ
חֶסֶדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמִנוֹס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזִי אֲלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
אֱלֹהִים מִשְׁגָּבִי אֱלֹהֵי חֶסֶדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו יאשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמרתי יהנה חגני רפאה נפשי כי-חטאתי לך: אויבי יאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בלי-על יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חגני
 וחקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי כי-תפצת בי כי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קרנח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אלהים: היתה-לי דמעת יחס יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אליך: אלה אונכרה ואשפכה עלי נפשי כי אעבר בסך
 אדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותחמי עלי הוחילי לאלהים כי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אונכר מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנורך כל-משברך וגליך עלי עברו:
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שירה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֹרֵנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בָךְ: אֲמַרְתָּ לַיהוָה אֲדֹנִי אַתָּה
טוֹבָתִי בַל-עָלֶיךָ: לְקֹדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצָךְ הִמָּה וְאֲדִירִי כָל-חֲפָצֶי-בָם:
יִרְבּוּ עֲצָבוֹתֶם אַחֵר מִקֵּהוּ בַל-אֲסִיךָ נִסְפִיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׂפָתִי: יְהוָה מִנֵּת-חֶלְקִי וְכוֹסִי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי:
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנֻעָמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי: אֲבָרְכְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
יַעֲצָנִי אֶף-לִילּוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתַי: שׁוֹנִיתִי יְהוָה לִנְגִדִי תִמְיֵד כִּי מִימִינִי
בַל-אֲמוּט: לִכֵּן שָׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׁרִי יִשְׁפֹּן לְבִטָּח: כִּי
לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שָׁחַת: תוֹדִיעֵנִי אֶרְחַח
חַיִּים שִׁבַּע שְׁמֵחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמֹת בִּימִינְךָ נֶצַח:

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשֶׁרִי נָשׁוּי-פָשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה: אֲשֶׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יְהוָה לוֹ עוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רִמְיָה: כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוּ עֲצָמִי בְּשִׂאגָתִי כָל-
חַיִּים: כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבֹּד עָלַי יָדְךָ נִהַפֵּךְ לְשָׂדֵי בְּחִרְבָנִי קִיץ סֵלָה:
חֲטָאתִי אוֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לַיהוָה
וְאַתָּה נִשְׂאָתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעֲת
מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִים רַבִּים אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ: אַתָּה סִתָּר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי
רַגִּי פֹלֵט תְּסוּבְכָנִי סֵלָה: אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִּלְךָ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי: אֵל-תִּהְיֶה כְּסוֹס כְּפָרֵד אֵין הָבִין בְּמַתַּג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל
קָרַב אֱלֹהֶיךָ: רַבִּים מִכְּאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בִּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ:
שְׁמַחוּ בִיהוָה וְגִילּוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָל-יִשְׂרָאֵל-לֵב:

TIQÙN HA KLALÌ

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqùn haKlalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּינְא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

74

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהְיֶה נִרְיָעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדָּמָה פָּנִיו
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נִרְיָע לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יְהִי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשא בריך הוא ושכינתה בְּדַחִילוֹ וּרְחִימוֹ עַל יְדֵי הֵהוּא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush **IL GIARDINO DELLA PACE** Guida coniugale per gli uomini



TRADOTTO
IN **7**
LINGUE



Quando un marito decide di risolvere i suoi problemi coniugali e capisce che deve mettere sua moglie al primo posto, raggiunge benefici spirituali e materiali inimmaginabili. Le lamentele, le richieste di attenzione e le pretese spariranno, il marito sentirà l'assistenza divina e avrà successo in ogni campo.

• in uscita anche la versione per le donne •

SOLI
€10

INFO:



Hamefiz 06.89970340 - 392.5407850